

FRANCESCO BANDINI

CONSIDERAZIONI SUL TERRITORIO DI FRATTA TERME
ALLA LUCE DI NUOVI RITROVAMENTI E STUDI

Introduzione ed inquadramento storico

Il moderno paese di Fratta Terme si trova all'interno del territorio comunale di Bertinoro, in corrispondenza delle prime pendici collinari, nella zona compresa tra il fiume Ronco-Bidente, ad ovest, e la collina di Casticciano e monte Casale, ad est. E' attraversato dal corso del rio Salso che, provenendo dalle colline a sud del centro, sfocia nel fiume Bidente in corrispondenza della località *Maiannina* (figg. 2, 3)*.

Il toponimo *fratta*, secondo l'interpretazione comune, può ricordare sia l'attività di bonifica del territorio, di solito tipica dell'età

* Il presente contributo è frutto di una parte delle ricerche condotte nell'ambito della mia Tesi di Specializzazione in Archeologia, dedicata alle testimonianze archeologiche di età Tardoantica lungo il corso del *Flumen Aquaeductus* (relatore Prof.ssa C. Rizzardi, insegnamento di Archeologia Tardoantica ed Altomedioevale, Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Bologna). Tale contributo rientra nell'ambito del Progetto di Ricerca di tipo interdisciplinare *Conoscenza, monitoraggio e valorizzazione del territorio nella valle del Bidente: insediamenti e infrastrutture tra età romana e medioevo*, che vede coinvolti, insieme alle amministrazioni e agli enti della vallata, la II Facoltà di Ingegneria (sede di Forlì) e il Laboratorio di Archeoingegneria dell'Università degli Studi di Bologna, la Facoltà di Architettura "Valle Giulia" e il Laboratorio "Progetto Restauro" dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Desidero in questa sede ringraziare, oltre ai responsabili del Progetto (Prof. L. Seccia, Prof. N. Santopuoli, Dott.ssa B. Vernia) per il fattivo supporto che stanno prestando al mio lavoro, il Soprintendente Dott. L. Malnati e la Dott.ssa M. G. Maioli della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna per avermi permesso di consultare la documentazione dell'Archivio Storico della medesima Soprintendenza.

medioevale, sia indicare la macchia in qualità di fitotoponimo¹. Compare per la prima volta in un documento del 1290, nel quale l'antica chiesa del paese (figg. 2, 3, n. 21) viene citata come «*ecclesia de Fracta*». All'abitato ed al suo edificio religioso si fa riferimento però già in due donazioni del 1214 e del 1264, nelle quali si menziona una «*ecclesia S. Andreae de Salsa*»².

Le più antiche testimonianze umane nella zona si rilevano a partire dall'età preistorica ed indicano una frequentazione della collina di Casticciano già in età eneolitica (fig. 2, nn. 7, 10)³, in corrispondenza di due delle numerose sorgenti d'acqua, anche termale, che caratterizzano l'area (fig. 2).

Per l'età del Ferro una generica presenza umbra settore occidentale del comune di Bertinoro viene suggerita dalla toponomastica, in particolare dagli idronimi Ausa e Bevano e forse dal toponimo Casticciano, nonché dalla menzione presso Bertinoro di una chiesa di S. Antonio in Campo Galliano⁴.

Sebbene non vi siano stati ritrovamenti precedenti all'età romana, il luogo corrispondente all'attuale paese di Fratta e alle sue ricche sorgenti termali già in questo periodo doveva essere attraversato da uno o più percorsi viari a lunga percorrenza e quindi di una certa importanza, che avevano qui il loro punto di guado sul corso del rio Salso⁵.

¹ Diz. 1990, pag. 286. "Fratta" viene fatto derivare da *fractā*, neutro plurale di *fractus* = frangere = abbattere; in origine la fratta è quindi la (selva) abbattuta, il "luogo disboscato". Con riferimento al ricrescere della vegetazione il termine assume però anche il significato di siepe, boscaglia. Il Polloni analogamente collega il termine a *terra fracta* dissodata e chiusa con rami rotti. In Romagna il latino *fracta* si incontrò con l'antico francese *fraite* (ostacolo di) "sieve" attorno ad un borgo (POLLONI 1966, pag. 128).

² Su questi tre documenti si confrontino ZACCARIA 1974, pp. 248, 273; PRATI 1982, pag. 67, con bibl. prec.

³ Per il n. 7 si confrontino ALDINI 2000, nn. 11,12; BATTELLI 2004, pag. 107, O 3. Per il n. 10 si confrontino ASSER, *faldone B/4*, cartella Bertinoro, relazione di T. ALDINI, del 22-4-75; ALDINI 2000, nn. 9, 10; BATTELLI 2004, pag. 108, P 5.

⁴ ALDINI 2000, pp. 46, 47. Per quanto riguarda il toponimo Casticciano si veda la nota 45. Presso Bertinoro, in località *Faragalle* venne individuata anche una tomba con materiali databili al VI sec. a.C.; *IBID.*, pp. 42, 43, e scheda n. 31. Ancora sui ritrovamenti di età preromana nella zona si veda ALDINI 2004.

⁵ Si veda in questo articolo all'interno del paragrafo dedicato alla "centuriazione".

L'occupazione romana delle terre poste immediatamente ad est del corso del Ronco-Bidente si può datare a partire dal II sec. a.C., periodo nel quale esse appartenevano al territorio amministrativo del *municipium* romano di *Forum Livii* (Forlì); nel 132 a.C., in seguito alla fondazione sulla via Emilia della città di *Forum Popilii* (Forlimpopoli), queste passarono sotto l'amministrazione del nuovo centro urbano⁶. L'età augustea coincise con una fase di grande sviluppo economico del *municipium* ed in generale di tutta l'area attorno a Ravenna, come conseguenza della creazione del nuovo porto militare di Classe; durante il II sec. d.C. la città di Forlimpopoli venne rinnovata ed ampliata. Questa prosperità durò fino alla metà del III sec. e alla grande crisi che investì tutto l'impero romano e che portò, nella valle del Bidente, al progressivo abbandono degli impianti rustici ed al conseguente spopolamento della vallata; ugualmente in pianura, a nord della

⁶ Per la centuriazione del territorio di *Forum Popilii* si devono distinguere ben sei fasi diverse (VECCHIETTI 2004, pp. 1-6 con bibl. prec.). Il primo intervento in ordine di tempo è quello legato alla centuriazione ariminense-cesenate del III sec. a.C. e riguarda i terreni posti immediatamente ad est della città, tra l'antico corso dell'Ausa, ovvero il limite amministrativo della centuriazione ariminense-cesenate stessa e quello del Bevano (fig. 1, A; CHOUQUER 1981, pp. 852, 853; ALDINI 2002, pag. 111, con bibl. prec.) A questo primo intervento di divisione agraria Chouquer riconosce un orientamento di 1°NNO e maglie quadrate di circa 10 *actus* di lato (354, 5 m). Ad una fase successiva, precedente comunque il 187 a.C., apparterebbe invece il secondo intervento, uno dei cui cardini è rappresentato dalla via Erbosa (CHOUQUER 1981, pp. 854, 855; BOTTAZZI 1994, pp. 79-87). Tale centuriazione presenta secondo Chouquer un orientamento di 14°NNE, e maglie quadrate di circa 704 m di lato, mentre tracce dei suoi decumani si ritroverebbero fino a Bertinoro.

Il terzo intervento è quello databile al 187 a.C. (fig. 1, B). A probabili dissesti idrogeologici legati al corso dei fiumi si deve un nuovo intervento di sistemazione centuriale dei territori a nord-est della città (fig. 1, C), secondo una griglia inclinata di circa 15° rispetto alla via Emilia (per Chouquer circa 44°NNE, formante così con il precedente intervento del III sec. un angolo di 45°), con modulo di 709 m. L'operazione viene datata da alcuni al 132 a.C. ed attribuita (si veda ad es. VECCHIETTI 2004, pag. 4, con bibl. prec) al console *C.P. Popilius Laenas*; costui fece costruire la via *Popilia* e realizzare la centuriazione costiera orientata lungo l'asse Villalta-Pisignano, di cui questa fase della centuriazione forlimpopolese riproduce l'orientamento. Il Chouquer ipotizza infine un ultimo intervento, questa volta orientato secondo la via del Dismano (circa 2°NNO e modulo di 708 m), riconoscibile fino ai territori posti a sud-ovest di Forlimpopoli. Tuttavia per la Maioli (MAIOLI 1994, pp. 254, 255) il percorso attuale della via del Dismano sarebbe di origine post-medioevale e si sarebbe venuto a sostituire un precedente percorso, all'incirca parallelo ma più occidentale rispetto al precedente, identificabile con un tratto viario detto "Dismano Vecchio", che sarebbe stato abbandonato perché danneggiato dal corso del fiume. Se l'ipotesi fosse vera verrebbe messa in discussione la ricostruzione dello schema centuriale precedentemente proposto dal Chouquer. Si vedano a tal proposito CHOUQUER 1981, pp. 849-851; MAIOLI 1994, pp. 254, 255; MONTEVECCHI 2000, pag. 69.

via Emilia, si assistette ad un collasso strutturale delle abitazioni, al di sopra o nelle vicinanze dei cui ruderi tuttavia è testimoniata una continuità abitativa fino ad oltre il V sec.⁷ Quanto a Forlimpopoli, molte aree della città furono abbandonate già prima della fine dell'età imperiale ed intorno al VI-VII sec. il centro urbano appariva ormai contratto e decaduto. Intanto però (a partire forse già dal IV sec. o comunque non oltre la metà del V sec. d.C.) era stato nominato sede vescovile ed all'interno dei limiti amministrativi della diocesi corrispondente si trovava anche la zona di Fratta e Casticciano⁸.

Paolo Diacono ricorda poi come il re longobardo Grimoaldo ed i suoi messi passassero ripetutamente dal territorio della diocesi per andare dalla capitale del loro regno, Pavia, a Benevento ed è probabile che per questi spostamenti sfruttassero l'importantissimo percorso di fondovalle del Bidente, divenuto in età medioevale la «*strata petrosa Longobardorum*». Lungo tale asse viario dovettero risalire anche in occasione della distruzione di quel che rimaneva della città di Forlimpopoli (663 d.C.), che da questo momento in poi verrà spesso ricordata dalle fonti come «*civitas rupta*»⁹.

Durante la prima metà del secolo scorso la Fratta e Casticciano raggiunsero una certa notorietà per una serie di ritrovamenti archeologici che portarono addirittura alcuni studiosi ad identificare la zona con l'antico *Forum Truentinorum* citato da Plinio¹⁰.

⁷ MAIOLI 1990, 1994, 2000; MONTEVECCHI 2000.

⁸ Sulle vicende del *municipium* romano di *Forum Popilii* si vedano soprattutto i lavori di Aldini citati in bibliografia. Sulle vicende della diocesi di Forlimpopoli si veda ad es. RONCHINI 2005, con bibl. prec. Tale diocesi in antico confinava con quella di Forlì ad occidente, con quella di Cesena ad oriente e con quella di Ravenna a nord. La situazione rimase inalterata fino almeno alla seconda metà del XIV sec. quando in seguito agli eventi connessi con la figura del cardinale Alborno, la sede vescovile fu trasferita a Bertinoro, che ne ereditò la stessa estensione.

⁹ PAOLO DIACONO, *Historia Longobardorum*, MGH, *Script. rer. Lang. et Ital. saec. VI-IX*, ed. L. Bethmann - G. Waitz, Hannoverae 1878, V, 27, pag. 153; si veda FATUCCHI 1997, pp. 19, 20.

¹⁰ Si veda ad es. BOTTO MICCA, s.d., pp. 9-14; COLITTO 1929, pp. 78-81. Sul problema dell'identificazione del *Forum Truentinorum* si veda ad es. G. SUSINI, *Le fonti della descrizione pliniana della Regio VIII*, in "AttiMemProvR", n.s., XXVI (1977), pp. 49-60; BOTTAZZI 1994, pag. 82 con bibl. prec.

Una prima sistemazione organica dei ritrovamenti è stata presentata in questa collana da T. Aldini nel 2000, all'interno di un più ampio articolo dedicato al territorio di Bertinoro¹¹.

Una nuova importante scoperta archeologica nella zona, rappresentata da un lungo tratto di condotta idrica, presumibilmente di età romana (fig. 6)¹², mi ha portato a riconsiderare alcune delle problematiche legate al territorio e riprendere così in considerazione i dati derivanti dai recenti ritrovamenti archeologici e quelli desunti dalla lettura di documenti d'archivio inediti, nonché i dati legati agli ultimi studi sulla centuriazione e la viabilità e quelli collegati alle caratteristiche idrogeologiche dell'area. Ciò al fine di tracciare un quadro completo della situazione della Fratta in età romana, per cercare di capire innanzitutto quale fosse la realtà insediativa ad essa corrispondente in questo periodo, l'importanza che essa aveva nel quadro del territorio del *municipium* di *Forum Popilii* e l'eventuale rapporto esistente tra quest'area e la città romana.

¹¹ ALDINI 2000.

¹² VERNIA 2005.

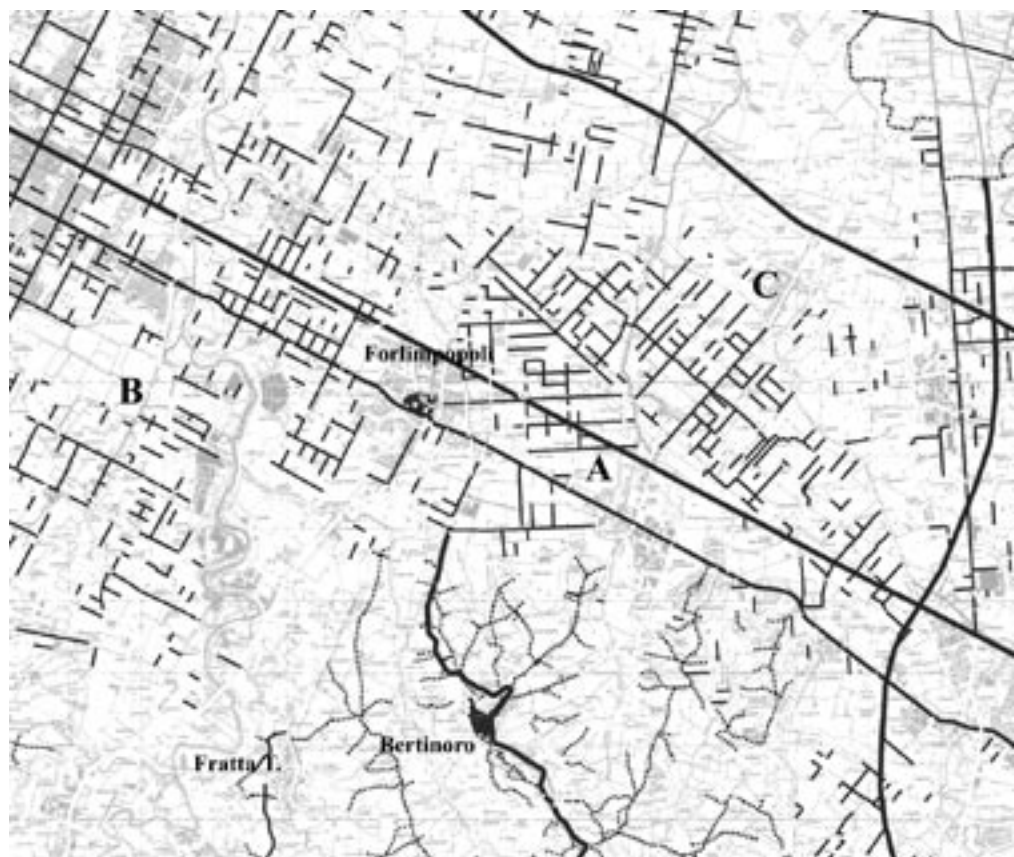


Fig. 1. La centuriazione attorno a Forlimpopoli (rielaborazione della carta realizzata per il P.T.C.P.).

Viabilità e centuriazione

La viabilità e lo schema della divisione centuriale dei campi, tra loro strettamente legati e spesso coincidenti, sono due strumenti fondamentali dell'organizzazione romana del territorio.

Come si è accennato, l'occupazione della zona di Fratta si data a partire dal II sec. a.C. A provarlo è proprio lo schema della centuriazione, che rappresenta un prolungamento, ad ovest del Ronco-Bidente, di quella del territorio forlivese. Quest'ultima venne realizzata, a sua volta, nell'ambito di un ancor più vasto progetto di appoderamento centuriale, contemporaneo all'attrezzamento nel 187 a.C. della via *Aemilia*, che ne divenne l'asse di riferimento principale. Per Giorgetti infatti la centuriazione di Forlì doveva presentare caratteristiche analoghe a quelle che caratterizzavano tutto il territorio indicativamente compreso tra Idice (a nord di Bologna) e fiume Ronco e cioè una divisione in maglie quadrate di 20 x 20 *actus* (710 x 710 m) orientate di 28° NNE (fig. 1, B)¹³. Una più precisa ricostruzione di questa griglia centuriate è stata recentemente presentata in occasione della realizzazione del *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale* (P.T.C.P.) della provincia di Forlì-Cesena (fig. 1)¹⁴. Tutta la zona di pianura di Fratta e Casticciano, fino almeno alle prime pendici delle colline, risulta interessata da questo intervento, le cui tracce si sono individuate ad est fino a poco oltre l'antico corso del torrente Ausa¹⁵. A sud arrivano a sinistra del fiume Ronco fino alla località *Farazzano*, a destra del fiume almeno fino alla località *Cortilazza*, con l'ultimo decumano individuato, interno alla centuria, coincidente con un

¹³ GIORGETTI 1989, pp. 86-89 e figure a pp. 78, 79. La ricostruzione di Giorgetti si differenzia da quella proposta in precedenza da Chouquer (CHOUQUER 1981, pag. 854), secondo il quale la zona che si estende tra Ronco e Lamone sarebbe suddivisa invece in maglie centuriali di circa 708 m di lato e con un orientamento di 29°NNE.

¹⁴ Si confronti la Carta Tematica denominata TAVOLA I (foglio 2): *Tipologia delle strutture e tipizzazione delle unità insediative*, pubblicata sul sito Internet del Servizio di pianificazione territoriale della provincia di Forlì-Cesena.

¹⁵ L'ultimo cardo individuato sarebbe quello coincidente grosso modo con il percorso dell'attuale Strada Provinciale o via Cellano, distante non 20 ma circa 27 *actus* dall'asse precedente (coincidente con l'attuale via Diaz; fig. 2°).

tratto di via M. Selbagnoleo (fig. 3, A)¹⁶.

Le scarse tracce centuriali confermano come anche la zona pianeggiante compresa tra Fratta a sud, la collina di Casticciano ad est ed il corso del fiume ad ovest, benché sopraelevata rispetto al resto della pianura forlimpopolese, sia stata soggetta, almeno in parte, a quei dissesti idrogeologici che hanno devastato tutto il territorio a sud della città romana; tali fenomeni si ricollegano a periodi di particolare aumento della piovosità che si sono susseguiti nel corso del tempo a partire dal VI sec. d.C.¹⁷. Le alluvioni del Ronco con i relativi depositi hanno livellato infatti la pianura compresa tra il fiume e l'antico corso del torrente Ausa, la quale doveva presentare in origine una serie di dossi. Nella zona di Fratta si può ipotizzare poi che altri danni siano stati causati negli stessi periodi dal rio Salso¹⁸. Ancora oggi infatti il corso d'acqua, a causa delle caratteristiche del suo alveo, tende ad allagare la vallata circostante, producendo vasti interramenti,

¹⁶ Rispetto agli studi precedenti (si veda ad es. VECCHIETTI 2004, pp. 2-4 e fig.1, con bibl. prec.) non viene più considerato come persistenza di uno dei cardini romani del territorio, il tratto dell'attuale Strada Provinciale N. 37 (fig. 2, Ba; fig. 3, B) compreso tra via Selbagnone e via M. Selbagnoleo. I "Fogli" del Catasto Pontificio dimostrano infatti come, nonostante le apparenze, la strada moderna non coincida in questo punto con alcun tratto della viabilità antica che possa essere messa in relazione con un antico asse centuriale.

Il Catasto Pontificio venne iniziato sotto l'impero di Napoleone I e concluso nel 1835. L'unità più piccola è costituita dai "Fogli", piante catastali in scala 1:2000 ed 1:1000 (nel caso di nuclei abitati), raccolti in "Sezioni", queste ultime coincidenti all'incirca con le circoscrizioni parrocchiali. Le "Sezioni" a loro volta sono raccolte sotto il "Comune" di appartenenza ed i vari "Comuni" sotto le "Legazioni", cioè le attuali Province.

Per il presente articolo si sono consultate le "Sezione Fratta" e "Sezione Casticciano" del "Comune di Bertinoro" conservate presso l'ASF.

¹⁷ ALDINI 1996; IBID. 2001, pp. 4-6; IBID. 2002, pag. 134. Sul percorso dell'Ausa in età romana si veda ALDINI 1994.

I primi fenomeni di sovralluvionamento dei vari fiumi romagnoli sono ricordati dagli storici intorno al VI sec. d.C., in accordo con un forte aumento della piovosità nel periodo databile tra 400 e 750 d.C. Questi compromisero la funzionalità delle vecchie strade romane e dei ponti, costringendo ad una risistemazione della rete stradale ed idrica. A quest'epoca infatti il Veggiani associava la distruzione del ponte romano di Selbagnone anche se dalle fonti scritte e dalla cartografia sembra invece che l'opera sia rimasta in uso almeno fino allo scorcio del XVII sec. Sui dissesti del territorio si vedano principalmente gli articoli di A. Veggiani, ad es. VEGGIANI 1970. Sul Ponte si vedano da ultimo BENDI 1999; VECCHIETTI 2004, pp. 7-9.

¹⁸ Nei "Fogli" del Catasto Pontificio relativi alla zona di Fratta si conserva il percorso che il rio Salso aveva tra la fine del '700 e gli inizi dell' '800. Per tali documenti si veda in questo articolo la nota n. 16.

e le sue piene hanno ripetutamente distrutto le colture in atto nel fondovalle e minacciano lo stesso centro termale della Fratta¹⁹. Le alluvioni non sembrano invece aver cancellato la viabilità di età romana, fatto che l'Aldini attribuisce alla possibilità che, fin dalle origini, i Romani avessero costruito tali strade su terrapieni con scarpate laterali²⁰. Nel settore di pianura immediatamente a sud di Forlimpopoli infatti la viabilità moderna riprenda quella antica, a sua volta coincidente con il sistema di assi centuriali romani del territorio (fig. 2). Tuttavia, benché la griglia centuriale continui fino a lambire il monte della Fratta, tale coincidenza sembra venir meno non appena ci si allontana da Forlimpopoli. Da qui in avanti infatti la rete stradale si organizza sulla base delle caratteristiche geomorfologiche del territorio²¹.

Come si è anticipato, la zona delle fonti termali della Fratta era attraversata probabilmente da percorsi viari già in età preromana. A quest'epoca apparteneva forse il tracciato di controcrinale secondario (fig. 2, percorso **C**)²² che collegava fra loro i due percorsi di crinale principale posti, a sinistra, tra le valli del fiume Montone e del Ronco-Bidente, a destra, tra quelle del Ronco-Bidente e del Savio.

Nel tratto passante per la Fratta tale tracciato venne ripreso dalla viabilità di epoca romana, studiata sia dall'Aldini²³ che, più di recente, dalla Battelli²⁴ (fig. 2). Il percorso che dal paese attuale procedeva verso sud-ovest coincise con la strada romana (fig. 2, **C** = A 2 = B 3)²⁵ che, attraversato il monte della Fratta, si

¹⁹ ANTONIAZZI 1964, pp. 136-137. Gli spessi depositi lasciati dalle piene del fiume si devono alla grande quantità di materiali portati dalle sue acque. La valle del rio Salso infatti a monte della Fratta è incisa in rocce argillose piuttosto instabili, soggette a frequenti smottamenti che finiscono poi nel fiume.

²⁰ ALDINI 1996, pag. 90.

²¹ Come già anticipato nella nota n. 16 non sembra trovare conferma la teoria della Battelli (BATTELLI 2004, pag. 90) che fa coincidere il tratto dell'attuale Statale n. 37 compreso tra via Selbagnone e via M. Selbagnoleo con un tratto della rete viaria di epoca romana.

²² Si veda ancora una volta la Carta Tematica del P.T.C.P. citata a nota n. 14.

²³ ALDINI 2000, 2002.

²⁴ BATTELLI 2004.

²⁵ La strada corrispondente oggi, grosso modo, al tragitto dell'attuale Strada Provinciale per Meldola.

ricollegava, all'altezza della moderna Meldola, con il percorso di fondovalle parallelo al Ronco-Bidente. Quello in direzione sud-est (fig. 2, **C** = A 3 = B 4) venne ripreso dalla via²⁶ che, dopo aver lasciato ai lati i resti romani ritrovati presso le località *Tomba*, *Tombetta* e *Ceppareto* (fig. 2, nn. 14-15)²⁷, proseguiva secondo il percorso che conduce al centro attuale di Polenta²⁸.

Presso la Fratta l'antico percorso di controcinale aveva il suo guado sul rio Salso, tanto che è ipotizzabile in questo punto l'esistenza in età romana di un piccolo ponte. Di esso oggi non rimane traccia poiché è possibile, data la modesta portata del rio, che si trattasse di una struttura in legno. E tuttavia va ricordata anche l'instabilità idrografica del fiume ed i mutamenti subiti dal suo corso (fig. 3).

Proprio nelle vicinanze di questo guado la strada si incrociava poi con la viabilità proveniente da nord, che presenta qualche incertezza nella ricostruzione dei tracciati.

Aldini²⁹ ipotizza anche in questo caso l'esistenza di un percorso preromano (fig. 2, A) che giungesse alla Fratta provenendo dalla zona di Ravenna; nel suo tragitto verso sud il tracciato avrebbe intersecato, all'altezza di Forlimpopoli, la pista pedemontana corrispondente alla futura via Emilia e successivamente toccato la zona dei ritrovamenti eneolitici della collina di Casticciano (fig. 2, nn. 7, 10, 17)³⁰.

In epoca romana il tratto posto a sud della via Emilia sarebbe stato ricalcato dalla strada destinata a collegare il *municipium* di *Forum Popilii* con la zona di Casticciano, l'area delle fonti termali della Fratta ed infine, grazie al tragitto descritto all'inizio (**C** = A 2 = B 3), la viabilità lungo la valle del Bidente. La strada usciva dalla

²⁶ Il tracciato è stato ripreso dall'attuale via Loreta.

²⁷ Si veda in questo articolo il paragrafo relativo ai "ritrovamenti".

²⁸ Sempre a proposito delle sorgenti d'acqua della zona si ricorda come a lato della strada per Meldola si trovi la località denominata "*Acqua Calda*", con i suoi ritrovamenti di età romana riferibili ad un rustico. Per tali ritrovamenti si veda ZACCARIA 1974, pp. 17, 18; BATELLI 2004, pag. 108, O 11.

²⁹ ALDINI 2000, pag. 47; ALDINI 2002, pag. 107.

³⁰ ALDINI 2001, n. 90, pag. 78 con bibl. prec.

città romana in coincidenza con il cardine centuriale corrispondente all'attuale via Diaz (tratto A) e seguiva poi il vecchio corso del torrente Ausa fino alla collina di Casticciano. Saliva su quest'ultima sfruttando forse il suo ultimo sperone roccioso, quello che si incunea nella pianura in corrispondenza delle località *Muralina* e *Casa Vecchi*, presso le quali sorgevano alcuni rustici romani. Dopo aver attraversato le altre fattorie disseminate nella zona attorno all'abitato moderno di Casticciano (figg. 2, 3, nn. 6-10, 1/06, 19)³¹, scendeva in direzione della Fratta, lungo il versante dove ora scendono via Gatti e via 2 giugno (la vecchia *via Chiavica*).

La Battelli³² non accetta questo percorso, ma propone un tracciato che dal ponte romano di Selbagnone (fig. 2, n. 18)³³, doveva giungere alla Fratta ed alle sue sorgenti termali procedendo lungo il corso del rio Salso (tratto B 2). All'altezza dei ritrovamenti presso *Cà Bordi* (figg. 2, 3, nn. 6, 7) la via si sarebbe inserita nel percorso, ricalcato dall'attuale Strada Provinciale N. 37 bis (Diramazione Fratta). In tal modo, procedendo lungo le pendici rialzate della collina di Casticciano e poi di monte Casale, la strada avrebbe evitato il pericolo di esondazioni cui poteva essere soggetta la fascia di pianura.

Pur accettando l'ipotesi della Battelli, gli ultimi ritrovamenti fatti ai lati della vecchia *via Chiavica*³⁴ (fig. 3, nn. 2a/06, 2b/06, 3a/06, 3b/06, 3c/06), quindi nelle vicinanze del percorso stradale ipotizzato da Aldini, sembrerebbero rappresentare una nuova prova a sostegno della tesi dello studioso. Per cui, a questo punto, ritengo si possano ipotizzare entrambi i tracciati viari: il primo legato agli insediamenti della pianura ed al ponte di Selbagnone, il secondo legato alle fattorie ed alle sorgenti d'acqua della collina.

³¹ Si veda in questo articolo il paragrafo relativo ai "ritrovamenti".

³² BATTELLI 2004, pag. 91.

³³ Sul ponte si veda la bibliografia a nota n. 17.

³⁴ La strada è riportata già sui "Fogli" del Catasto Pontificio ed appartiene quindi alla viabilità storica del territorio.

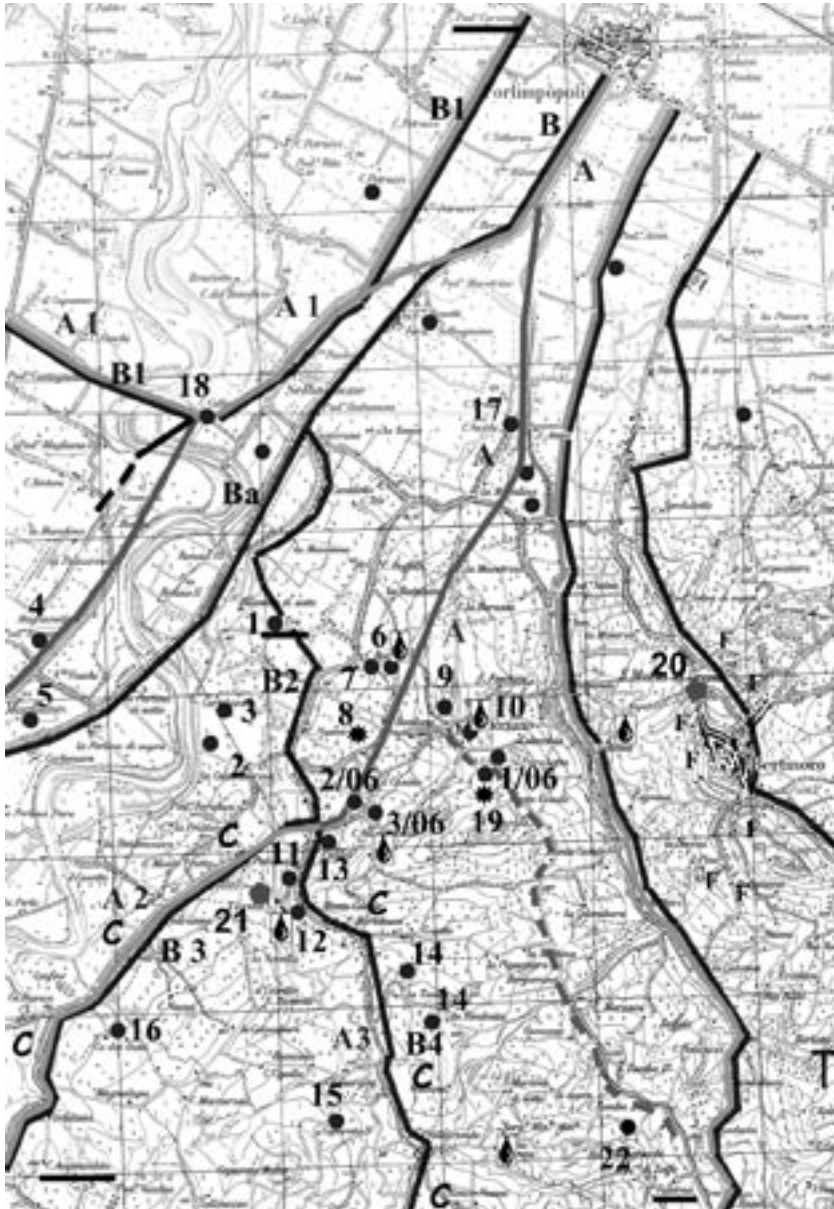


Fig. 2. Viabilità e popolamento del territorio a sud di Forlimpopoli in età romana. I tracciati stradali colorati in grigio (tratti A-A3) sono quelli proposti da Aldini; i tracciati in nero (tratti B-B4) quelli proposti dalla Battelli. Con i tematismi a forma di goccia sono state evidenziate le principali sorgenti della zona, con la lettera F le fontane.

I ritrovamenti

All'interno di questo schema organizzativo del territorio formato da centuriazione e viabilità si inserivano i vari insediamenti.

Purtroppo per la zona di pianura a sud di Forlimpopoli non è possibile tracciare un quadro certo della loro distribuzione, a causa dei dissesti alluvionali avvenuti in passato; questi con i loro interri hanno livellato il territorio, che in origine si caratterizzava per una serie di dossi, facendo sì che ad essere più facilmente individuabili oggi siano solo i siti che si trovavano in corrispondenza delle aree sopraelevate³⁵. Ciò appare evidente osservando le figg. 2 e 3 che riassumono il quadro dei principali rinvenimenti romani a sud della città³⁶. La maggior parte di essi si concentra proprio nella fascia di territorio posta a quota più elevata (nn. 1-19 per i siti già pubblicati, nn. 1/06-5/06 per quelli inediti), costituita dalla collina di Casticciano e monte Casale da un lato, dalla pianura attraversata dal rio Salso e compresa tra questi rilievi, il fiume Bidente e la località *Casa Tro* (fig. 2, n. 1) dall'altro.

I siti concentrati in questa zona si possono dividere in due categorie principali: quelli ricollegabili ad impianti rustici e quelli riferibili a strutture idriche per la captazione e la distribuzione dell'acqua.

Sono sicuramente riconducibili a rustici romani i ritrovamenti presso le località *Cortilazza* (n. 3)³⁷, *La Colombarina* (n. 2)³⁸, *Magliano*

³⁵ Anche il dato sulla sporadicità degli insediamenti nelle zone collinari più alte si deve più che altro ad una carenza di ricerche in quei luoghi; ALDINI 2002, pag. 128, dove corregge quanto detto in ALDINI 2000, pag. 24.

³⁶ Per la realizzazione della carta dei vecchi ritrovamenti si sono confrontati innanzitutto gli articoli di T. Aldini (ALDINI 1990, ALDINI 2000 ed ALDINI 2001), integrati dalle carte tematiche pubblicate su FLUMEN AQUAEDUCTUS 1989 e dall'articolo della Battelli (BATTELLI 2004). Per alcuni siti si sono confrontati anche i documenti dell'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, sede di Bologna (citato d'ora in poi come ASSAER).

Sui ritrovamenti inediti si vedano le schede raccolte nell'appendice di questo articolo.

³⁷ ALDINI 2000, n. 7, pag. 53; BATTELLI 2004, pag. 107, O 2.

³⁸ ALDINI 2000, nn. 5,6, pp. 52, 53; BATTELLI 2004, pag. 107, O 5.

(nn. 4³⁹, n. 5⁴⁰), attorno all'attuale *Casa Garolfi* (la vecchia *Cà Bordi*, nn. 6⁴¹, 7⁴², 8⁴³), attorno all'abitato moderno di Casticciano (nn. 9⁴⁴, 10⁴⁵, 19⁴⁶), e a quello di Fratta (nn. 13, 2/06, 4/06, 5/06)⁴⁷, in località *Ceppareto* (n. 15)⁴⁸ e *Cà de Gatti* (n. 16)⁴⁹.

³⁹ BATELLI 2004, pag. 107, 3 d 2. All'interno del podere *Rosetti* è stato individuato un rustico, affiancato da una piccola necropoli di tre sepolture a inumazione, databili tra I-III sec. d.C. Nei pressi è stato individuato un gruzzolo di monete databile dall'età di Augusto a quella costantiniana.

⁴⁰ BATELLI 2004, pag. 90, nota 51; pag. 107, 3 d 3 con bibl. prec. Nel vicino podere *Maiano* si trovano i resti di un altro impianto rustico, databile tra I-IV sec. d.C. Il toponimo Magliano è stato tra l'altro considerato un toponimo prediale: Mal(l)iano dal nome proprio di epoca romana *Mal(l)ius* (CIL XI, 204).

⁴¹ ALDINI 1990, pp. 21, 22. Poco più a nord della sorgente, "monumentalizzata" almeno a partire dal I sec. a.C., si trovano i resti di un probabile rustico romano.

⁴² ALDINI 2000, n. 12, pag. 55; BATELLI 2004, pag. 107, O 3. Un altro rustico, databile al I a.C. - II d.C. si trovava nei pressi della stessa *Cà Bordi*.

⁴³ ALDINI 2000, n. 14, pag. 56; BATELLI 2004, pag. 107, O 4. Un terzo rustico si trovava circa 300 m più a monte di quello individuato presso *Cà Bordi*; di questo oggi si ignora la corretta collocazione. Aldini ancora notava resti di epoca romana sempre a sud di Cà Bordi, in una vigna posta ai piedi del colle (ALDINI 1990, pag. 22).

⁴⁴ ALDINI 2000, n. 15, pag. 57; BATELLI 2004, pag. 108, P4. Poco a nord dell'attuale centro di Casticciano è stato ritrovato un ambiente riscaldato mediante un sistema a *sospensurae*, che presenta quattro pavimenti sovrapposti, tre in *opus spicatum* ed un quarto in mosaico, di epoca tardo romana.

⁴⁵ ALDINI 1975; ALDINI 2000, nn. 9, 10, pag. 54; BATELLI 2004, pag. 108, P 5. All'interno del podere *Corsini*, nel terreno posto vicino alla chiesa di Casticciano, accanto ai resti eneolitici già ricordati, sono venuti in luce reperti riferibili probabilmente ad un rustico romano, con tracce di mosaico bianco-nero appartenente probabilmente alla sua *pars urbana*. Per quest'ultimo punto si veda qui di seguito nota n. 69.

Quanto all'origine del toponimo Casticciano sono state avanzate varie proposte (BATELLI 2004, pag. 91 n. 55, con bibl. prec.). Il toponimo potrebbe derivare dal prediale medioevale *castrucianus*, "porciletto", o essere un prediale di origine romana e derivare da *fundus Cast(r)icianus* dal nome proprio *Castrucius*. Infine potrebbe essere un toponimo di origine umbra e derivare da *Kastrucije*, antico nome di Nocera Umbra.

⁴⁶ BATELLI 2004, pag. 108, P6, con bibl. prec. Lungo l'attuale via Tombetta (fig. 2, e) la C.A.I. collocava i resti di un impianto rustico datato tra I e IV sec. d.C.

⁴⁷ Si vedano in appendice schede nn. 2, 3, 7-9.

⁴⁸ ASSAER 1962 B; BATELLI 2004, pag. 108, O 8. Nel podere "*Cucco di Sotto*" (in via Ceppareto n. 16) lavori agricoli individuarono una ventina di blocchi di notevoli dimensioni in pietra calcarea locale (spungone). Uno di questi presentava dimensioni di 150 (cinque piedi romani) x 70 x 40 cm, mentre accanto ad essi si trovavano grossi blocchi di cocciopesto (chiamato nelle relazioni anche pozzolana) di ragguardevoli dimensioni, recanti in qualche caso tracce di una pavimentazione laterizia a cui erano forse riferibili i mattoncini di *opus spicatum* trovati nei pressi. Attualmente blocchi di spungone e frammenti in cocciopesto vengono interpretati come vasca di lavorazione (?) di un impianto rustico databile, in base ai materiali ceramici, all'età imperiale.

⁴⁹ RAINERI 1922; ASSER, *faldone Meldola*, foto; BOMBARDI 1996, pag. 6 e fig. n. 9, pag. 9; BATELLI 2004, pag. 108, O 10, con bibl. prec. Tra i resti si ricordano innanzitutto quelli riferibili ad una vasca semicircolare, formata da grossi blocchi calcarei di 100 x 70 x 30 cm e trovata riempita di ciottoli e frammenti fittili. Si citano anche una statua acefala (perduta) ed un blocco lavorato in spungone (110 cm di lato x 50 cm di altezza) che sembrerebbe la parte inferiore di «un'ara o altareo ... forse paleocristiano».

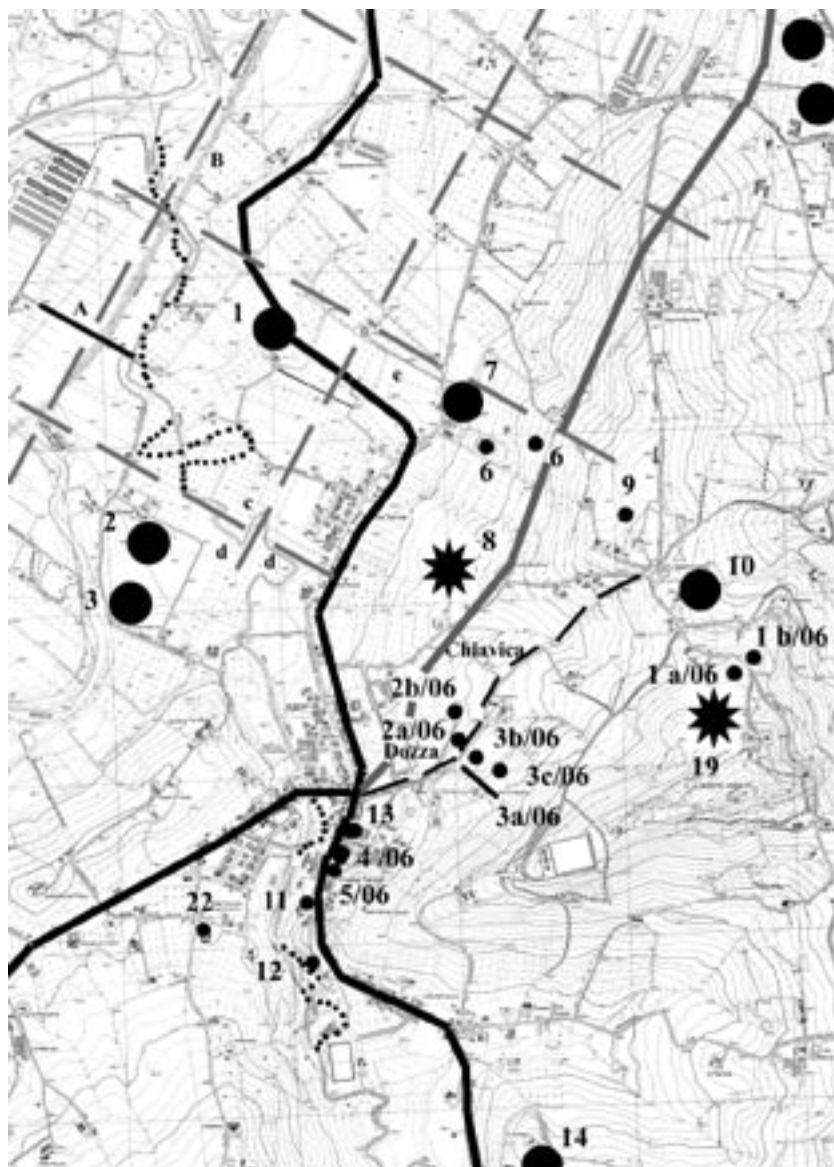


Fig. 3. Il territorio di Fratta Terme in età romana. I siti segnalati con pallini piccoli presentano un posizionamento certo, quelli con pallini grandi un posizionamento approssimativo, quelli evidenziati da un asterisco un posizionamento incerto. Le linee puntinate indicano le divergenze fra il tracciato attuale del rio Salso e quello risalente ai primi anni dell'800.

Sono ipoteticamente riconducibili a rustici anche le aree di dispersione di materiali individuate presso *Casa Tro* (n. 1)⁵⁰ e in località *Tomba e Tombetta* (nn. 14)⁵¹. Durante l'indagine da me condotta altri resti (nn. 1a/06 e 1b/06)⁵² sono stati individuati lungo l'attuale via Tombetta (fig. 2, e) e anche se non è possibile precisarne la cronologia, la loro vicinanza potrebbe metterli in relazione con quelli del rustico romano n. 19⁵³.

Erano identificabili con strutture destinate alla captazione ed alla distribuzione dell'acqua il piccolo acquedotto individuato poco più a nord di *Cà Bordi* (n. 6)⁵⁴, la lunga conduttura a lato di *via Chiavica* (n. 3/06), i due pozzi romani in corrispondenza delle sorgenti termali del Parco delle Terme di Fratta (nn. 11, 12)⁵⁵ e gli elementi di un altro piccolo acquedotto, simile a quello individuato a *Cà Bordi*, provenienti dal riempimento di uno dei due pozzi.

In generale la distribuzione dei ritrovamenti romani si presenta secondo un ordine sparso, ovvero senza un punto preciso di aggregazione, anche se il numero dei rustici risulta particolarmente concentrato nella fascia collinare compresa tra *Cà Bordi*, Casticciano ed il paese attuale di Fratta.

⁵⁰ BATELLI 2004, pag. 107, O 1. Il toponimo *Tro*, tra l'altro, a parte coloro che in passato lo ricollegavano al *castrum Tr(o)entinorum* pliniano, è stato recentemente messo in relazione con attività connesse ad opere idriche, o comunque alla presenza di acqua; si veda FOSCHI, TAMBURINI 1988, pag. 17.

⁵¹ ALDINI 2000, n. 4 pag. 52; BATELLI 2004, pag. 108, O 7. Non bisogna farsi ingannare dai due toponimi, che non hanno alcun rapporto con i resti romani. Molto diffuso in Romagna nel Medioevo, il toponimo *Tomba* deriva dall'omonimo termine che nel latino medioevale significa "rialzo", tombolo, "terra elevata in luogo paludoso". Si confronti POLLONI 1966, pag. 314.

⁵² Si veda scheda n. 1, in appendice.

⁵³ Altra ipotesi sarebbe quella di collegare tali strutture all'insediamento di età medioevale ricordato nella zona di monte Casale nei documenti del XIII-XIV sec. ed oggi non più individuabile. Negli stessi documenti nei quali si parla della chiesa della Fratta si cita infatti una «*ecclesia montis Casalis*» e anche nella *Descriptio Romandiolae* del 1347 si parla di una «*villa Casalis*», ovvero un piccolo agglomerato urbano privo di strutture difensive, composto da otto focolari. A tal proposito si vedano PRATI 1982, pag. 67 con bibl. prec.; MASCANZONI 1985, pag. 183.

Viene da chiedersi inoltre se non si possa parlare di un percorso antico anche per la strada lungo la quale sembrano dislocarsi questi ritrovamenti.

⁵⁴ ALDINI 1990; ALDINI 2000, n. 13, pag. 56; BATELLI 2004, pag. 107, O 3.

⁵⁵ A proposito di tali ritrovamenti si vedano ASSAER 1928 A; ASSAER 1928 B; NEGRIOLI 1928; COLITTO 1929, pp. 75, 78, 80; BOTTO MICCA, s.d., pp. 4-6; VEGGIANI 1964, pp. 155-162; SUSINI 1975, pag. 330; PRATI 1982, scheda B 11, pp. 34-35; ALDINI 2000, n. 1, pag. 50; BATELLI 2004, pp. 107, 108, O 6.



Fig. 4. Fratta Terme. Interno della conduttura antica recentemente individuata (da VERNIA 2005).

Il carattere sparso del popolamento conferma la vocazione prettamente agricola del territorio, che si caratterizzava e si caratterizza tutt'ora nelle zone di collina per la ricca produzione vinicola⁵⁶; ad essa ha contribuito sicuramente anche la particolare ricchezza di risorse idriche. Le datazioni dei rustici individuate fino ad ora rispecchiano le principali fasi di sviluppo del territorio municipale di Forlimpopoli così come ricordate all'inizio: l'impianto più antico è uno di quelli individuati attorno a *Cà Bordi* (n. 7) e si data a partire dal I sec. a.C.; diversi sono quelli costruiti nel corso del I sec. d.C., in accordo con il grande sviluppo economico che caratterizza tutta la zona attorno a Ravenna a partire dall'età augustea (nn. 4, 5, 19). La loro vita si interrompe a partire dal III sec. d.C. (n. 4) e comunque non procede oltre il periodo tardo romano (nn. 5, 9, 19).

All'interno dell'area di maggior densità degli impianti produttivi si concentrano anche tutte le strutture idrauliche, in corrispondenza, come vedremo, la prima delle sorgenti d'acqua individuate presso Casticciano, tutte le altre in corrispondenza delle ricche sorgenti termali e curative dell'area compresa tra la Fratta e le pendici occidentali di monte Casale.

In specifico sembrano disporsi in corrispondenza dell'asse viario ipotizzato da Aldini (tratto A) le fattorie che sorgevano attorno a Casticciano (in particolare nn. 9, 10) e quelle nei pressi della vecchia *Cà Bordi* (nn. 6-8). In quest'ultimo caso però i vari impianti gravitavano probabilmente, parte sull'asse viario passante più a monte (tratto A), parte su quello passante più in basso, ai piedi della collina (tratto B 2), lungo il quale si trovano anche, più a nord, i resti individuati presso *Casa Tro* (n. 1).

Dalla sorgente d'acqua posta poco a nord di *Cà Bordi* (n. 6) partiva poi il piccolo tratto di acquedotto. Questo era formato da

⁵⁶ Basti pensare alla località *Falerna*, posta poco più a sud, nei dintorni di Polenta (fig. 2, in basso a destra), che nel nome ricorderebbe una particolare qualità di vino di età romana, il *Falernum*.

una serie di elementi in terracotta inseriti gli uni negli altri⁵⁷ e, dato il diametro ridotto⁵⁸, garantiva una portata d'acqua piuttosto limitata; tuttavia non sembra che servisse le fattorie poste nelle immediate vicinanze poiché dalla sorgente scendeva verso valle con andamento sud-ovest, dirigendosi verso un punto posto a sud dell'attuale *Casa Garolfi*. Aldini⁵⁹ data genericamente la struttura all'età imperiale, e ritiene possibile che essa fornisse acqua ad un collettore più ampio, alimentato da diverse piccole sorgenti, che l'avrebbe poi distribuita ai vari impianti della zona.

Procedendo verso sud il tracciato A passava a ridosso dei ritrovamenti lungo *via Chiavica*. A sinistra della strada sorgeva un rustico fino ad ora inedito (n. 2/06); a destra, sul fianco di monte Casale si trova il lungo tratto di conduttura recentemente rinvenuto (n. 3a/06) e gli altri resti ad esso contigui (nn. 3b/06, 3c/06)⁶⁰.

⁵⁷ Ognuno di essi presentava infatti due attacchi, uno tipo femmina, l'altro tipo maschio che si inseriva in quello femmina dell'elemento successivo e così via. Componevano la piccola conduttura: a) una vaschetta troncoconica, destinata all'aerazione del condotto ed alla decantazione dell'acqua. Questa presenta un orlo dritto (a bordo leggermente arrotondato, ingrossato esternamente), fondo piatto e irregolare (Ø della bocca 26,2 cm; Ø del fondo 15 cm). Nella parte alta della parete sono gli attacchi per le fistule: da una parte è un semplice foro circolare (Ø 10,5 cm), dall'altro è l'imboccatura per la femmina (Ø esterno 9 cm, Ø interno 6,8 cm). Presenta all'interno spesse incrostazioni calcaree.

Facevano parte dell'acquedotto anche tre fistule tra loro praticamente identiche:

b) fistula in terracotta di colore arancio, con all'interno profondi segni di tornitura e una notevole strozzatura al centro della canna (Ø minimo di 4-5 cm). Ai lati troviamo una immorsatura di tipo maschio-femmina (lunghezza 33 cm; spessore massimo della parete 4 cm; estremità maschio: Ø esterno 9 cm, Ø interno 6,5 cm; estremità femmina Ø esterno 12,8 cm; Ø interno 10-10,5 cm). Anche in questo caso troviamo importanti depositi calcarei.

c) fistula in terracotta di colore aranciato quasi identica alla precedente.

Estremità maschio: Ø esterno 9 cm, Ø interno 6,5 cm; estremità femmina Ø esterno 12,8 cm; Ø interno 10 cm. Presenta all'interno depositi calcarei e conserva ad una delle estremità residui della malta idraulica di collegamento tra i tubuli.

d) fistula frammentaria, ricomposta da due frammenti, mutila dell'estremità femmina.

Differente nella forma rispetto alle precedenti presenta un'estremità maschio più corta e spigolosa ed una lunghezza in origine maggiore, dal momento che già così raggiunge i 31 cm. Spessore parete 3 cm; estremità maschio: Ø esterno 9,2 cm, Ø interno 6,8 cm.

⁵⁸ Il Ø interno delle fistule dovrebbero rientrare nella tipologia della *quinum denum* (diametro ideale 6,93 cm) o al massimo della duodenaria, (diametro di 5,55 cm), ovvero due misure impiegate generalmente nelle condutture secondarie, destinate a distribuire l'acqua alle singole abitazioni. Si confronti FLUMEN AQUAEDUCTUS 1988, pp. 107 e ss.

⁵⁹ ALDINI 1990, pp. 21-23.

⁶⁰ Si confronti in appendice la scheda n. 4

La struttura sotterranea (fig. 6), scavata in parte nella roccia e in parte realizzata in pezzame laterizio, procede da monte verso valle con andamento nord-ovest / sud-est, all'incirca parallelo al percorso del piccolo rio e del sentiero posti immediatamente alla sua destra. Giunta nelle vicinanze della strada si interrompe bruscamente, come conseguenza del rapido abbassamento di quota del fianco roccioso del monte nel quale era ricavata la parte inferiore dell'acquedotto. E' possibile che la condotta, che a questo punto doveva sicuramente uscire fuori terra ed essere totalmente costruita, sia andata distrutta nel corso dei secoli forse anche per effetto di fenomeni naturali⁶¹.

Ad appena 3-4 m a nord-est del moderno pozzo di ingresso al condotto venne individuata una seconda struttura in laterizio (n. 3b/06)⁶². Risulta tuttavia problematica la sua interpretazione: si potrebbe pensare, ad esempio, ai resti di una fornace⁶³, ricollegabile magari al rustico individuato poco più a valle⁶⁴, ma le sue caratteristiche ricordano anche quelle di un condotto, che potrebbe essere messo in relazione con quello appena descritto.

Giunti alla Fratta l'asse viario (tratto A) si incrociava con la strada romana ricalcata dall'attuale Strada Provinciale (tratto B 2) poco prima di raggiungere il presunto ponte che doveva garantire l'attraversamento del rio Salso.

Poco più a sud, si dispone lungo il percorso di questa strada (B2, B4) il nucleo più cospicuo di ritrovamenti (i due pozzi nn.

⁶¹ Sono da considerare innanzitutto i danni provocati dal dilavamento meteorico lungo il fianco della collina, accentuato durante i periodi di particolare piovosità ricordati in precedenza. Allo stesso modo si ricorda la significativa sismicità dell'area ed i numerosi i terremoti che hanno colpito la zona attraverso i secoli. Per contro l'azione morfologica delle frane nel territorio rimane limitata per il carattere abbastanza stabile dei terreni calcarei (chiamati localmente spungone) che formano i rilievi della zona. Si confronti ANTONIAZZI 1964, pp. 135-137, 140.

⁶² Si veda in appendice scheda n. 5

⁶³ A questo farebbe pensare, ad esempio, la menzione del colore nero della terra posta sul fondo della struttura, il fatto che quest'ultima appaia in sezione solo in corrispondenza di uno dei lati della fossa scavata ed eventualmente la presenza, pochi metri più a monte, di una piccola area di dispersione di materiali fittili (n. 3c/06; in appendice la scheda n. 6).

⁶⁴ E' frequente la presenza presso questi impianti di fornaci per anfore o laterizi. Si consulti ad es. MAIOLI 1990, pp. 251-252, 267.

11, 12, la necropoli e gli altri resti riconducibili probabilmente ad una *villa* romana, nn. 13, 4/06, 5/06)⁶⁵ individuato all'interno del paese.

Dipendenti da questo tracciato erano anche i due siti posti poco più a sud di Fratta, in località *Tomba* e *Tombetta* (nn. 14) e forse il rustico individuato presso *Ceppareto* (n. 15), che tuttavia si trova sul versante opposto della valle del rio Salso.

Quanto alla strada che conduceva dalla Fratta a Meldola, lungo di essa troviamo il rustico individuato presso *Cà de Gatti* (n. 16).

Soffermiamoci a questo punto sui ritrovamenti della Fratta, che ha restituito nell'ambito di questa ricerca le maggiori novità.

L'esistenza di un impianto rustico all'interno del paese è testimoniata innanzitutto dal ritrovamento della piccola necropoli (di tre tombe alla cappuccina) lungo il percorso dell'attuale Provinciale (n. 4/06)⁶⁶, dal momento che proprio l'associazione con piccole aree sepolcrali è una delle costanti delle fattorie romane del territorio⁶⁷. Nelle zone di collina poi queste necropoli si collocavano generalmente lungo le vie di fondovalle, così come nel nostro caso, mentre gli impianti sorgevano al di sopra della strada su una serie di terrazze digradanti.

Riconducibili a questo impianto sono forse anche alcuni frammenti di mosaico in tessellato bianco e nero ed un tratto di fistula plumbea, resti che testimonierebbero all'interno di questa fattoria l'esistenza di una *pars urbana* accanto a quella *rustica* e quindi la sua natura di vera e propria *villa rustica*⁶⁸. Con le strutture della

⁶⁵ Si vedano in appendice le schede nn. 7-9.

⁶⁶ La datazione delle tombe è impossibile dal momento che questa tipologia, connessa al rito inumatorio, si trova in questa zona già in età imperiale per diventare una delle più diffuse a partire dal II-III sec. d.C.

⁶⁷ MAIOLI 1990, pp. 255, 265, 268-270, IBID. 1994, pp. 28, 29; MONTEVECCHI 2000, pag. 75. Di una piccola necropoli di tre tombe a inumazione, databili al I-III sec. d. C., si parla ad es. per il vicino rustico presso il podere *Rosetti* (n. 4).

⁶⁸ Un'altra caratteristica tipica delle ville rustiche di area romagnola sembra essere infatti la tendenza a pavimentare la *pars urbana* mediante un mosaico bianco-nero, i cui resti, dato lo spoglio sistematico in età tardo antica delle murature, sono a volte l'unica prova dell'esistenza di questo settore (MAIOLI 1990, pp. 261, 262, 277). Nella nostra zona resti di mosaico bianco e nero sono testimoniati ad es. in corrispondenza del rustico individuato presso il podere *Corsini* (n. 10), mentre di un ambiente riscaldato con pavimento a mosaico si parla anche per il vicino podere *Maltoni* (n. 9).

fattoria potrebbe essere messo in relazione anche il piano in calce, forse lo strato preparatorio di una pavimentazione, individuato nelle immediate vicinanze (n. 13), sul lato est della strada⁶⁹.

E' probabile infatti che la costruzione si trovasse a destra dell'attuale Statale, a sinistra della quale, anticamente, il rio Salso compiva in questo punto una grande ansa (fig. 3). Qui, tra l'altro, i "Fogli" del Catasto Pontificio riportano il toponimo *Pezzano*, per il quale è possibile ipotizzare la derivazione da un prediale romano⁷⁰.

Sono databili all'età romana anche i due pozzi individuati a ridosso del lato sinistro della Statale, che intercettavano due delle numerose sorgenti di acque termali della zona.

Il primo di essi (n. 11), distante circa 130-140 m dalla vecchia Casa del Fascio⁷¹, era realizzato con una certa cura: l'incamiciatura interna era nel suo primo tratto in mattoni curvilinei; all'esterno l'imboccatura era circondata da un parapetto laterizio di forma rettangolare, agli angoli del quale erano pilastri che sorreggevano una tettoia di copertura. Il secondo (n. 12) venne individuato a poche decine di metri più a sud nel 1936.

Molto interessante è soprattutto il materiale rinvenuto al loro interno (fig. 7)⁷².

⁶⁹ Incerta però la sua vera funzione. Da un lato esso è vicino ai resti di mosaico, dall'altro si trova nelle immediate vicinanze della strada. Sappiamo infatti che alle ville rustiche di questa fascia collinare si accedeva dalla strada passando prima attraverso la *pars rustica*, mentre quella *urbana* si trovava su una terrazza soprastante. Inoltre diffusissima era al loro interno la presenza di vasche per la lavorazione del vino, tanto che non è difficile che il piano in calce possa riferirsi proprio ad una di queste. Per i caratteri generali delle ville rustiche nella zona si veda ad es. MAIOLI 1990, pp. 269-270; IBID. 1994, pp. 28, 29.

⁷⁰ Per il Calzolari (CALZOLARI 1994, p. 136) sono toponimi fondiari derivati ipoteticamente dal gentilizio romano *Pettius / Pitius* i toponimi "*Pezzano*", odierno "*Pezzano di Campagna*" (Treviso) ed il "*locus Pezzano*", nel reatino, ricordati in alcuni documenti altomedievali (rispettivamente dell'XI e del VII-IX sec.). Ugualmente sarebbe per il Polloni (POLLONI 1966, p. 230) un toponimo prediale anche l'odierno "*Pezzano*", presso Salerno. Quanto al gentilizio *Pettius* è attestato in Cisalpina ad Aquileia (CIL V, 749, 1166, 8434) e a Reggio Emilia (CIL XI, 961), anche se la sua maggiore diffusione è accertata in centro Italia e soprattutto in Lucania e Campania.

⁷¹ L'imboccatura si trovava a circa -1,50 m dal p.d.c.

⁷² ASSAER 1928 A; ASSAER 1928 B; COLITTO 1929, pp. 78, 80.

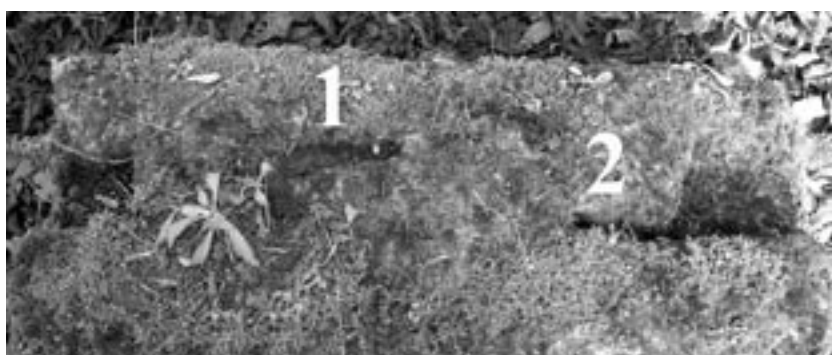


Fig. 5A - 5B. Fratta Terme. Blocchi scoperti nel 1933 durante i lavori di costruzione della vecchia Casa del Fascio. Blocco n. 4.



Fig. 5C - 5D. Fratta Terme. Blocchi scoperti nel 1933 durante i lavori di costruzione della vecchia Casa del Fascio. Blocco n. 7 - blocco n.9.

Per quanto riguarda il primo pozzo se i resti di tegole e laterizi appartengono per lo più al crollo della sua stessa copertura, sembrano invece ricollegabili a strutture abitative tutta una serie di altri reperti. Facevano parte infatti dell'impianto di riscaldamento di un qualche vano residenziale o addirittura termale alcuni tubuli fittili (fig. 7, A) a sezione rettangolare (11 x 7 cm). Sembrano testimoniare l'esistenza di una o più strutture abitative anche alcuni elementi in terracotta appartenenti ad una conduttura fittile simile a quella individuata presso *Cà Bordi*. Si tratta di due fistule laterizie ed una specie di *castellum aquae* (fig. 7, B), cioè una piccola colonna di distribuzione, destinata a smistare l'acqua da una conduttura di portata maggiore ad una serie di condutture minori⁷³. Si ricollegano ad un ambiente domestico anche i molti frammenti ceramici (ceramica da cucina, ceramica comune, ceramica da mensa, anfore), tra i quali spiccano alcuni frammenti di piatto in terra sigillata, «simili a quelli aretini» e resti di anfore a fondo piatto o tipo Forlimpopoli⁷⁴ (fig. 7, C). Alla decorazione interna di un ambiente, piuttosto che alla

⁷³ In particolare si tratta di:

1) colonna di distribuzione in terracotta arancio. Epoca romana imperiale. Colonna di forma cilindrica con quattro attacchi per fistule; forma conica delimitata da cornice aggettante. Lacunosa. H 45 cm; Ø base 22 cm; attacchi Ø 9,5; 7,5; 8,5; 7,5 cm; spessore ==. Cassette e colonne di distribuzione erano collocate lungo le tubazioni nel punto della divisione tra più utenti. Le sezioni degli attacchi evidenziano un tubo in arrivo del diametro interno di 9,5 cm e di tre tubi di distribuzione con diametro di 8,5 e 7,5 cm. Le fistule che vi si innestavano erano probabilmente una vicenaria (diametro canonico riportato da Vitruvio 9,33 cm) e tre *quinum denum* (diametro canonico 6,93 cm). Mentre le vicinarie erano condutture piuttosto grosse e di notevole portata (13,20 quin. = 6,33 l/s), le *quinum denum* erano destinate generalmente all'approvvigionamento delle case di abitazione e delle fontane pubbliche.

2) Fistula di terracotta arancio. Epoca romana imperiale. Fistula probabilmente *quinum denum*, cilindrica, con segni di torniture; mancante dell'estremità femmina. Lunghezza 30 cm; spessore 3,5 cm; estremità maschio: Ø esterno 14,5 cm, Ø interno 7,5 cm.

3) Fistula in terracotta rosso violacea. Epoca romana imperiale. Fistula probabilmente vicenaria, cilindrica con segni di torniture. Immersa a maschio-femmina. L'estremità maschio presenta un alto bordo ad anello; l'estremità femmina ha un alto bordo cilindrico profilato internamente per l'innesto. Intera. Lunghezza 47,5 cm; spessore ==; estremità maschio: Ø esterno ==, Ø interno 9,5 cm; estremità femmina: Ø esterno 16,5 cm, Ø interno 10 cm. Da notare però come nei resoconti del giornale di scavo (ASSAER 1928 A) si faccia riferimento a solo «un frammento di conduttura».

⁷⁴ Il fatto che nella relazione di scavo (ASSAER 1928 A) si parli di terra sigillata aretina, al di là della reale appartenenza dei reperti a questa produzione, indica comunque la buona qualità dei frammenti di terra sigillata citati, la cui datazione pertanto si collocherebbe tra la fine del I sec. a.C. ed entro il I sec. d.C. Quanto alle anfore tipo Forlimpopoli (tipo A-D) queste sono diffuse genericamente nel periodo compreso tra l'80/90 d.C. ed il 250/300 d.C. Sulle anfore prodotte a Forlimpopoli si veda ALDINI 1978; IBID. 1981; M.G. MAIOLI, M.L. STOPPIONI, *Anfore di produzione romagnola*, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche*, Atti del Colloquio (Siena 1986), Roma 1989, pp. 574-575.

struttura di copertura dei pozzi sembrerebbe far riferimento anche la menzione di «frammenti di stucco su calce»⁷⁵.

Dato che l'unica struttura abitativa nelle vicinanze (dotata forse anche di una *pars urbana*) è quella ipotizzata in precedenza, è possibile che proprio a questa possa ricollegarsi parte dei materiali ritrovati all'interno dei pozzi. Da questa *villa* poi sembra provenire anche un tratto di conduttura in piombo e se associamo questo dato con i tubuli di riscaldamento fittili e i resti del piccolo acquedotto, nonché con la presenza, più volte sottolineata, delle numerosi sorgenti curative e termali di Fratta e monte Casale è possibile ipotizzare l'esistenza al suo interno di ambienti termali.

Nella zona, ad altre strutture termali potrebbe far pensare anche il toponimo *Acquacalda* posto lungo la strada romana per Meldola (fig. 2, in basso a sinistra). In base ai resoconti di scavo ed alle foto pubblicate i materiali all'interno del pozzo si possono datare genericamente tra I-III sec. d.C., mentre «caratteristiche del I sec. d.C.» sono le «impronte» sui «numerosi minuti frammenti di ceramica aretina» provenienti dal secondo pozzo⁷⁶. Questo intervallo cronologico ben si accorda a quanto detto a proposito della vita dei rustici romani nella zona e testimonia come forse già tra fine III e inizio del IV sec., nell'ambito cioè del generale processo di spopolamento del territorio, le due sorgenti termali captate dai pozzi romani fossero cadute in disuso, assieme forse al rustico posto nelle immediate vicinanze.

Durante gli stessi lavori per la costruzione della Casa del Fascio (n. 13)⁷⁷ tuttavia venne ritrovata quella che a tutt'oggi rappresenta forse la testimonianza archeologica più tarda della zona, che documenta una certa frequentazione del sito ancora in età tarda e conferma l'ininterrotto utilizzo della strada romana coincidente con l'attuale Statale⁷⁸.

⁷⁵ Non vengono citati nelle relazioni di scavo ma compaiono invece nelle foto pubblicate da Colitto con la didascalia «materiale estratto dalla cisterna romana» (COLITTO 1929, pp. 78, 80) due frammenti di pavimentazione in laterizio piuttosto ricche, attribuibili sicuramente ad ambienti abitativi e non produttivi (fig. 7, D).

⁷⁶ BOTTO MICCA, s.d., pag. 8; STETR, 1941, pag. 281.

⁷⁷ Si veda in appendice scheda n. 7, con bibl. prec.

⁷⁸ Si veda in BATELLI 2004 la cartina pubblicata a pag. 100.



Fig. 6 . Fratta Terme. Blocco individuato durante la costruzione della canonica a lato della vecchia Casa del Fascio.

Si tratta di una costruzione realizzata in grossi blocchi di spungone “reimpiegati” (fig. 5, A-D), il cui carattere assai tardo è desumibile innanzitutto dalla quota di rinvenimento, posta al di sopra dell’interro di 2 m che ricopriva i resti di epoca romana. Ad una datazione tarda riconduce anche l’uso di conci che sono frutto di “reimpiego”, come dimostra il fatto che i segni delle grappe tra blocco e blocco spesso non combaciassero tra di loro⁷⁹.

Quale poteva essere dunque l’edificio originario dal quale tali materiali sono stati prelevati? Date le difficoltà legate al loro trasporto è possibile che essi facessero parte delle strutture di una delle fattorie dei dintorni, magari proprio del rustico individuato in questa zona⁸⁰. Blocchi di spungone, del tutto simili nelle dimensioni a quelli della Fratta, vennero utilizzati infatti per realizzare due vasche di lavorazione all’interno delle vicine fattorie di *Cà de Gatti* (n. 16) e *Ceppareto* (n. 15)⁸¹. Dal momento che tali vasche erano assai frequenti, in conseguenza della ricca produzione vinicola, è possibile che appartenessero ad una di esse anche i blocchi della Fratta.

⁷⁹ L’osservazione compare nella relazione redatta in occasione dello scavo del 1933 (si veda in appendice scheda n. 7). Questi conci presentano almeno due differenti tipi di incavo, uno a “coda di rondine”, l’altro a forma di rettangolo allungato. Il primo è generalmente associato all’uso di grappe metalliche ed appartiene ad una tipologia piuttosto antica (diffusa in età repubblicana) ma che ricompare ad es. anche nei blocchi del mausoleo di Teoderico, a Ravenna. Tra i massi analizzati, in almeno un paio di casi una delle facce laterali presenta una superficie estremamente irregolare; si potrebbe trattare di facce non finite, facendo ipotizzare allora che questi blocchi in origine dovessero essere addossati ad una qualche parete (di terra?). Non è escluso però che tale irregolarità sia frutto dei danni subiti nel corso del tempo e durante le operazioni di rimozione. Si ricorda poi come i due grandi blocchi di forma piana siano attraversati da una scanalatura che potrebbe far pensare ad una canaletta di scolo. Difficile infine capire la funzione dei conci nn. 4 e 7 (fig. 5, A-C), di forma molto più irregolare rispetto agli altri. Nel caso del blocco n. 7, la presenza degli incavi per le grappe sulle due facce laterali ed in corrispondenza della parte incassata della faccia attualmente rivolta verso l’alto, potrebbe far ipotizzare che ci si trovi davanti ad un elemento collocato in origine in posizione orizzontale e non in verticale com’è ora, probabilmente in corrispondenza di un angolo della struttura. L’incasso della faccia superiore, divenuta in tal modo faccia laterale rivolta verso l’interno, avrebbe potuto accogliere infatti il cuneo di un altro blocco formante con il primo un angolo di 90°.

⁸⁰ Al di là di tali impianti le uniche strutture individuate fino adesso nei dintorni sono: il tratto di acquedotto scoperto di recente (n. 3/06), i due pozzi del Parco delle Terme, la piccola necropoli lungo l’attuale Strada Provinciale ed un possibile ponte sul rio Salso. L’attuale percorso di controcrinale Meldola-Fratta-Polenta attraversa il fiume, in effetti, a circa 150 m dal nostro sito e tuttavia la forma dei blocchi non sembra appartenere alle strutture di un ponte. Difficile attribuirli anche ad un monumento o recinto funerario, data la generale modestia delle necropoli connesse a queste ville rustiche.

⁸¹ Si confronti in precedenza le note nn. 48, 49.

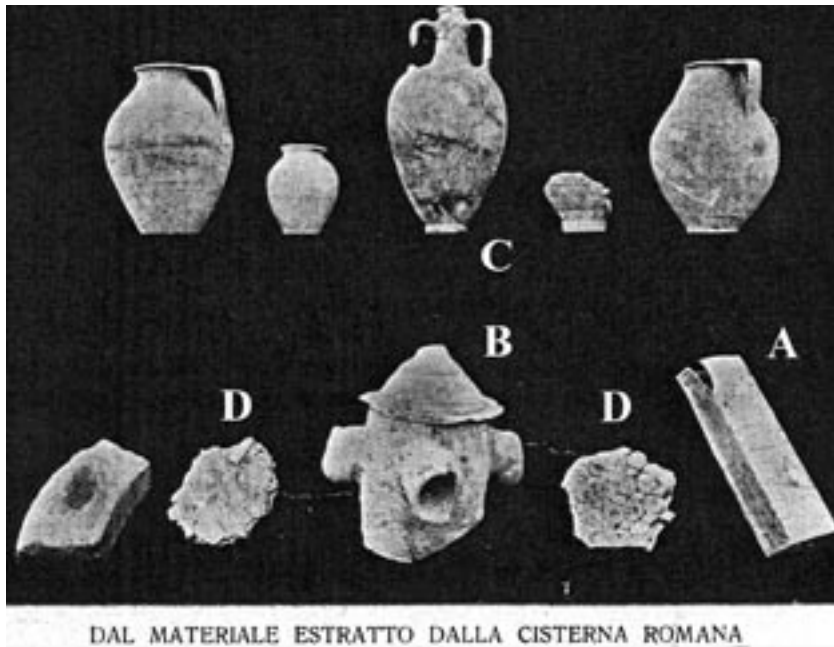


Fig. 7. Fratta Terme, Parco delle Terme. Materiale proveniente dal riempimento di uno dei pozzi romani (da COLITTO 1929).

Molto difficile è stabilire invece la funzione della costruzione di età tarda in cui essi furono riutilizzati, considerata ipoteticamente nella relazione di scavo come parte di un sepolcreto. Ad un ambito funerario potrebbe ricondurre infatti anche il ritrovamento di un «urna di vetro azzurro contenete delle ossa», citata da Botto Micca⁸². Di certo in età romana il carattere funerario dell'area è testimoniato dalla piccola necropoli posta a neanche una ventina di metri di distanza e noi sappiamo che in generale l'uso di collocare le aree funerarie lungo le principali vie di traffico rimarrà costante per tutta l'età antica.

Tuttavia il manufatto, a prima vista, non sembra trovare un riscontro preciso con le principali tipologie tombali diffuse nella zona in età tardo antica e rappresentate, nella maggior parte dei casi, da tombe alla cappuccina o a cassone.

Per un giudizio definitivo su quest'ultimo aspetto, in conclusione, si dovranno attendere nuove auspicabili scoperte.

⁸² BOTTO MICCA s.d., pag. 7.

Nella descrizione del ritrovamento si rileva però un'evidente incongruenza.

Il «vaso in vetro» farebbe pensare infatti ad un'urna funeraria, che, in tal caso, dovrebbe contenere però ceneri e non ossa. Tale contraddizione potrebbe spiegarsi ipotizzando che i reperti ossei siano stati trovati semplicemente accanto al vaso, all'epoca probabilmente già in frantumi, ma che in origine non fossero contenuti al suo interno. Gli uni e gli altri, se sono legati effettivamente all'ambito funerario, potrebbero appartenere allora ad una sepoltura ad inumazione sconvolta e ricollegarsi ad es. alla piccola necropoli ritrovata nelle vicinanze (n. 4/06).

Le sorgenti

Un elemento che spiega la particolare concentrazione di impianti agricoli in questa fascia ristretta di territorio compresa tra Fratta e Casticciano e soprattutto la presenza delle numerose strutture idrauliche ricordate è la ricchezza delle sue sorgenti d'acqua e, soprattutto per il territorio di Fratta, la particolare concentrazione di sorgenti termali.

Le une e le altre caratterizzano tutta la fascia posta lungo l'allineamento Meldola - Fratta - monte Casale - Bertinoro fino ad arrivare a Montecchio e alla Panighina⁸³.

Posizionando tali fonti sulla carta archeologica della zona (fig. n. 3) si può notare come in corrispondenza di ognuna di esse si trovi un sito di età romana, quando non addirittura di età preistorica.

Per l'area di Casticciano si ricordano innanzitutto la sorgente d'acqua individuata presso il sito n. 10 e quella posta all'interno dell'attuale podere *Casa Garolfi* (la vecchia *Cà Bordi*) che alimentava il piccolo acquedotto fittile di età romana (n. 6).

Per quanto riguarda le sorgenti curativo-termali, oltre a quella scoperta nell' '800 a Casticciano⁸⁴ e quella di *Casa Loreta* (fig. 2, n. 22)⁸⁵ è la zona compresa tra il centro attuale di Fratta e le pendici occidentali di monte Casale a rappresentare uno dei punti di maggior concentrazione di tali fonti in tutto il territorio forlimpopolese. Di queste ultime poi è segnalato lo sfruttamento già in età romana.

All'interno del Parco delle Fonti Termali del paese moderno infatti si trovano numerose sorgenti salino-solfuree, due delle quali sono captate dai due pozzi romani (nn. 11, 12) ed è possibile

⁸³ Quest'ultima viene infatti a coincidere con l'affioramento in superficie dello strato geologico di calcari arenacei fossiliferi del Pliocene superiore (la locale pietra spungone) che facilita l'affioramento in superficie delle acque sotterranee. Proprio all'attraversamento di questo strato si deve la natura termale di molte delle sorgenti del territorio. A tal proposito si consultino VEGGIANI 1964, pag. 161; ANTONIAZZI 1964, pp. 131-133, 139, 140; IBID. 2000, pp. 10-12.

⁸⁴ SGARZI 1856; SESTINI 1866, pag. 106; VEGGIANI 1970, pp. 152-162. Si tratta di una fonte di acqua saolsiodica.

⁸⁵ SESTINI 1866, pp. 100, 104; COMITATO 1983, pp. 16, 17, nn. d 1-d 9, d 19- d 21, d 27, d 28.

che fosse dotato di un impianto termale anche il rustico individuato ai piedi di monte Casale. Sul versante ovest di tale monte, più o meno nella zona dove si trovano anche il lungo tratto di conduttura antica⁸⁶ ed i vicini ritrovamenti romani (nn. 3a/06, 3b/06, 3c/06), sgorga un'altra fonte piuttosto famosa. Si tratta della ricca sorgente minerale di *Casa Val Casale*, identificabile probabilmente con quella di acqua clorosalina scoperta sul monte nel 1853 e successivamente commercializzata come acqua curativa con il nome di Acqua del Tettuccio Romagnolo⁸⁷.

La particolare ricchezza di fonti in questo punto è testimoniata anche sui "Fogli" del Catasto Pontificio dalla presenza del toponimo *Dozza*⁸⁸ e, nelle immediate vicinanze, di due rivi che dalla collina scendevano in direzione del rio Salso⁸⁹. Ricollegabile all'acqua è anche il toponimo *Chiavica*⁹⁰ segnalato immediatamente a nord-est (fig. 3).

A proposito delle fonti curativo-termali della Fratta infine si è oc-

⁸⁶ A proposito di questa si può ricordare come l'acqua che scorre oggi, con flusso assai modesto, al suo interno venne analizzata nella prima metà del '900 da un medico di Forlì, tal professor Loreti, risultando povera di Calcio. Per tale ragione venne considerata "molto buona", soprattutto per chi era malato di reni, e ad essa vennero indirizzati per un certo periodo dal medico i propri malati. L'episodio mi è stato riferito a voce dal proprietario del fondo.

⁸⁷ SGARZI 1856; SESTINI 1866, pag. 99; VEGGIANI 1970, pp. 152-162; COMITATO COMPRESORIALE FORLIVISE, 1983, pag. 17. Quanto all'acqua del Tettuccio Romagnolo le analisi condotte nell' '800 avevano dato i seguenti risultati: Cloruro di Calcio 0,434 g per litro; Carbonato di Calce 0,087 g per litro. Quelle effettuate nel 1932 hanno dato una concentrazione di Calcio pari a 0,3018 g per litro.

⁸⁸ Nel Catasto Pontificio il nome *Dozza* si trova a fianco del rustico, ora scomparso, che sorgeva nell' '800 a lato della via. Il termine deriva dal latino medioevale *Ducia* o *Duza*, a sua volta derivato dal latino classico *ductio-ductionis* e collegato alla formula tipica, *aquam ducere*. Si riferisce ad un "canale che conduce le acque", o anche "rio di scolo delle acque". Lo stesso toponimo si ritrova anche a Meldola, dove si collega alle ricche fonti d'acqua, a valle del paese, che alimentavano probabilmente l'acquedotto di Ravenna. Si vedano POLLONI 1966, pag. 107; VEGGIANI 1980, pp. 6,7; PRATI 1988, pp. 36, 37.

⁸⁹ Il primo attraversava il luogo dove sorge il rustico romano di cui si è data notizia (n. 3b/06). Il secondo passava a sud della *Casa di Val di Casale*, per piegare poi verso la Fratta e scorrere non lontano dai ritrovamenti individuati sotto la vecchia Casa del Fascio (n. 13).

⁹⁰ Sul Catasto il toponimo *Chiavica* viene riferito ad un podere, mentre l'attuale via 2 giugno, che gli abitanti del luogo chiamavano tradizionalmente via *Chiavica*, viene ricordata come «strada che conduce a Casticciano». In toponomastica il termine viene collegato al latino classico *cloaca* attraverso il latino medioevale *clavaca*. Si confronti POLLONI 1966, pag. 82. La recente scoperta della conduttura idraulica in questa zona sembra però gettare nuova luce sul valore dei due toponimi, che tra i loro significati comprendo appunto quelli di "canale che conduce le acque" e "cloaca".

cupato in passato il Susini⁹¹. Da un lato rimane priva di conferme archeologiche l'esistenza presso queste sorgenti di culti salutari legati alle acque, così come suggerito dall'autore⁹²; dall'altro il tratto di condotta ritrovato a monte Casale si può mettere in relazione con le sue teorie circa l'esistenza di un legame tra le sorgenti della Fratta e la città romana di Forlimpopoli⁹³.

* * *

In conclusione i dati fin qui raccolti ci trasmettono per la zona di Fratta e Casticciano in età romana l'immagine di un territorio piuttosto fertile dal punto di vista agricolo e come tale ampiamente sfruttato dalle fattorie romane tanto nelle zone di pianura, quanto nelle zone di collina, caratterizzate dalla ricca produzione vinicola. Ciò che spinge molti coloni a concentrarsi in questa porzione del *municipium* romano di Forlimpopoli è però soprattutto la ricchezza delle sorgenti d'acqua ed in particolare di quelle curativo-termali della Fratta.

Se è possibile che per queste ultime vi fosse un interesse già in età preromana, così come avviene per le fonti della vicina collina di Casticciano, è però all'età romana che risalgono i primi ritrovamenti archeologici attorno all'attuale paese di Fratta Terme.

E' in questo periodo che l'attenzione, tipicamente romana, per le acque "buone" spinge a sfruttare in maniera razionale le risorse idriche della zona mediante una serie di strutture idrauliche di captazione e distribuzione, finalizzate sicuramente a soddisfare le esigenze locali, ma forse anche, come vedremo tra poco, per finalità più ampie.

⁹¹ SUSINI 1957-58, pp. 199-205; *IBID.* 1975, p. 330.

⁹² La teoria si basava sulla semplice analogia con altri centri dell'Emilia-Romagna, compresa la vicinissima località de "La Panighina", ad est di Forlimpopoli, nei quali alla presenza di sorgenti d'acqua, in particolare termali, si associavano spesso simili culti. Secondo la Budriesi (BUDRIESI 2004, pp. 25, 26, 30-35) in certi casi esisterebbe addirittura una continuità di culto tra gli antichi santuari terapeutici ed i nuovi santuari cristiani. Proprio in corrispondenza della Panighina, ad es., sorge la chiesa della Madonna del Lago, che nella dedica a Maria sembra ricollegarsi per la studiosa proprio agli antichi riti legati all'acqua. Lo stesso essa ipotizza per l'antica pieve di S. Maria di Urano (fig. 2, n. 20) a Bertinoro che sorgeva in una zona particolarmente ricca di sorgenti (fig. 2).

⁹³ Si veda qui di seguito il paragrafo dedicato alle conclusioni e la nota n. 99.

Le strade passanti per questa zona collinare collegavano le numerose *villae* rustiche sia con la città romana, sia con l'importantissimo percorso viario che, correndo lungo il fondovalle del Ronco-Bidente, giungeva fino in Toscana. Condizione particolarmente favorevole alla circolazione delle merci e allo sviluppo economico degli impianti e che unitamente alle altre risorse del territorio precedentemente ricordate ha determinato in età romana una maggior concentrazione del popolamento nella zona compresa tra Fratta e Casticciano

Quest'area però, più che in piccoli centri urbani⁹⁴, si deve immaginare organizzata in uno o più *vici*, ovvero forme di insediamento basate sul popolamento sparso, rappresentato appunto da una serie di insediamenti rustici isolati ma concentrati tutti all'interno di una stessa area. In questo le fonti termali della Fratta avevano giocato un ruolo determinante ed è probabile pertanto che i due pozzi romani a lato della strada servissero più di uno dei rustici del territorio. Nell'ambito del quadro così tracciato va dunque valutato il lungo tratto di acquedotto recentemente individuato sul fianco del monte Casale. La peculiare ricchezza di polle che caratterizza la zona, come si è rilevato, porterebbe innanzitutto a collocare proprio presso tale monte anche le sorgenti che alimentavano in origine la condotta. Si tratta di fonti particolarmente "salutari", come "particolarmente buona" è risultata dalle analisi l'acqua che scorre oggi all'interno della struttura.

E' difficile sapere se captasse acqua da tale acquedotto o, più probabilmente, direttamente da una delle numerose sorgenti della zona, la struttura in tubuli fittili della quale si sono ritrovati alcuni elementi del suo tratto terminale all'interno dei pozzi della Fratta⁹⁵. Viceversa è plausibile che la nostra condotta possa identificarsi con quel «collettore più ampio» che Aldini immaginava intercettare l'acqua proveniente dal piccolo acquedotto in

⁹⁴ In corrispondenza del paese attuale di Fratta Terme in età romana troviamo solo un rustico con la sua piccola necropoli e due pozzi, né vi è traccia dei culti salutari immaginati da Susini. Solo pochi rustici sparsi si trovavano in corrispondenza anche del paese attuale di Casticciano.

⁹⁵ Attraverso il piccolo *castellum aquae* in terracotta l'acqua proveniente da una condotta di dimensioni maggiori (una vicenaria, ovvero una condotta piuttosto grossa e di notevole portata: 13,20 quin. = 6,33 l/s) veniva distribuita in una serie di condotte più piccole, del tipo *quinum denum*, destinate generalmente all'approvvigionamento delle abitazioni e delle fontane pubbliche.

terracotta individuato presso *Cà Bordi* (n. 6)⁹⁶.

Se quindi da un lato non è possibile fare affermazioni sicure sull'andamento di questo collettore prima della conclusione degli studi sul tratto di condotta superstite, tuttavia questa stessa teoria, assieme ad alcune considerazioni generali sugli acquedotti romani⁹⁷, ci permette ugualmente di avanzare alcune ipotesi.

Si ricorda, ad esempio, la necessità per tali acquedotti di garantire al loro speco una pendenza costante così da assicurare una corretta pressione dell'acqua al suo interno e l'uso di associare al loro percorso una via di comunicazione per facilitarne le attività di manutenzione; è frequente poi la presenza lungo di essi di insediamenti rustici volti a captarne le acque.

Si potrebbe allora ipotizzare che la nostra condotta da monte Casale proseguisse verso nord, lungo il fianco occidentale della collina di Casticciano, secondo un percorso di mezzacosta più o meno parallelo alla strada romana coincidente con l'attuale Strada Provinciale N. 37 bis, percorso lungo il quale si disponevano numerosi impianti rustici (nn. 2/06, n. 8 e quelli attorno a *Cà Bordi*). Poiché le dimensioni della condotta sono assai ampie, superiori addirittura a quelle dei condotti di Meldola, che pure dovevano portare acqua a Ravenna⁹⁸, risulta difficile pensare che la sua funzione si esaurisse nel servire le fattorie del piccolo *vicus*.

⁹⁶ E' frequente infatti negli acquedotti romani la presenza di condotti secondari che si diramano da quello principale, al fine di captare e di convogliare in esso l'acqua di piccole sorgenti poste lungo il suo percorso.

⁹⁷ Sui caratteri generali degli acquedotti romani si vedano ad es. M. FOSCHI, L. PRATI, *Leggere l'acqua*, in *FLUMEN AQUAEDUCTUS* 1988, pp. 95-106; G. BODON, I. RIERA, P. ZANOVELLO, *Utilitas necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana*, Milano 1994.

⁹⁸ Il condotto individuato dallo Zannoni nell'800 in località *Dozza*, presso la fonte detta *Fontana del Diavolo*, a monte del paese di Meldola, presentava ad es. una sezione quadrata di 0,55 m di base per 0,56 m di altezza ed una copertura alla cappuccina con due tegole messe a doppio spiovente, così da raggiungere un'altezza totale di 1,25 m. Quelli individuati all'interno del paese presentano in corrispondenza del pozzo d'ingresso L dimensioni di 0,61 x 1,54 m, del pozzo M dimensioni di 0,65 m x 1,60-1,65 m. Si è stabilito indicativamente che tali cunicoli fossero in grado di portare da un minimo di 50 fino ad oltre 100 litri di acqua al secondo. Sull'acquedotto di Meldola si vedano tra gli altri, ZACCARIA 1974, pp. 25-31; *FLUMEN AQUAEDUCTUS* 1988; F. FLAMIGNI, *Alcune notizie sulle più recenti ricerche archeologiche dell'acquedotto romano in Val Bidente*, in *Storia antica in Val Bidente: l'ultima stagione*, Atti del convegno di studi, Galeata 18 giugno 1994, Ravenna 1995, pp. 13-15 e figg. nn. 1-5, pp. 56-58; F. BOMBARDI, *Meldola, hic aquaeductus*, Forlì 1996; F. BOMBARDI, *Le antiche fontane di Meldola*, Forlì 1996 (opuscolo realizzato in 300 esemplari per insegnanti e studenti dell'Istituto Statale d'Arte di Forlì); A. VEGGIANI, *L'acqua di Meldola a Ravenna nell'antichità*, in "Ravenna Studi e Ricerche", VIII/1-2, 2001, pp. 279-290.

Probabilmente l'unica realtà insediativa nel territorio che potesse presentare esigenze tali da giustificare una simile opera era proprio lo stesso centro di *Forum Popilii*.

Sembra quindi trovare conferma l'ipotesi del Susini circa l'esistenza di un legame diretto tra le sorgenti termali della Fratta e la città romana. Ciò verrebbe evidenziato anche dalla raffigurazione di una stele ritrovata presso Forlimpopoli, in cui compare un condotto idraulico proveniente da una bassa zona collinare, identificata dallo studioso con la Fratta⁹⁹.

Si rileva tuttavia una carenza di testimonianze archeologiche riferibili alla condotta¹⁰⁰; a ciò potrebbero non essere estranee le devastazioni ed i vasti interri prodotti dai dissesti idrogeologici che hanno interessato la pianura forlimpopolese a partire dal VI. sec. d.C.

Si spera comunque che le indagini in corso sul tratto d'acquedotto recentemente individuato portino nuova luce su queste complesse problematiche.

⁹⁹ Nel 1878, immediatamente ad est della città, venne ritrovata una stele in marmo bianco, ornata sulla fronte da un rilievo raffigurante una fullonica. Al suo interno compare un personaggio maschile con i piedi immersi in una tinocchia alla quale si collega un "cordolo"; quest'ultimo, interpretato da Susini come una possibile tubatura, sembra provenire da una modesta collina sormontata da un alberello.

A questo punto lo studioso osserva come le fulloniche per la loro attività avessero bisogno di riempire le vasche con liquidi intinti di sostanze acide, proprio come quelle delle fonti sulfuree della Fratta; richiamerebbe l'ambiente collinare a sud della città, dove sgorgano tali fonti, anche l'immagine della bassa collina rappresentata sul rilievo. La stele viene datata stilisticamente da Susini al III sec. d.C. Sulla stele si consultino SUSINI 1957-58; F. CENERINI, *REGIO VIII - AEMILIA, Forum Popilii*, in *Supplementa Italica*, n.s. 10, Roma 1992, pp. 11-31, in particolare pag. 17, con bibl. prec. Per il sito nel quale il reperto venne ritrovato si veda da ultimo ALDINI 2001, n. 55, con bibl. prec.: si tratta di un campo nel predio *Foschini*, presso il *Melatello*, in corrispondenza dei resti di una villa rustica romana e della necropoli orientale di *Forum Popilii*.

¹⁰⁰ L'unico riferimento, tra l'altro generico, all'acqua in questo settore è il legame che con essa avrebbe il toponimo *Tro*, con cui si indicava la piana posta tra il fiume Ronco ad ovest, la collina di Casticciano ad est e Selbagnone a Sud, detta appunto "piana del Tro" (fig. 2, il toponimo si trova in centro a sinistra).

A titolo di inventario si può riportare poi la notizia circa la presenza subito ad ovest di Forlimpopoli (si veda il podere *Coriano*: fig. 2, in alto), «nel campo de PP. Serviti in fondo di Curiano, già detto perciò de Condotti» dei resti di un antico canale sotterraneo, che il Vecchiazani non esita a riferire ad un acquedotto dell'epoca romana, «poiché da quello li campi ivi contigui furono denominati dell'acquedotto». Si confronti ALDINI 1991, l'opera citata dallo studioso è M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni dell'altre città di Romagna*, 1647.

APPENDICE

SCHEDE DEI RITROVAMENTI

N. 1 (fig. 3, nn. 1a/06, 1b/06)

Località: tra *Casticciano* e *monte Casale*.

Descrizione: a sinistra dell'attuale via Tombetta (fig. 2, e), su un piccolo pianoro sopraelevato ora occupato da una vigna (n. 1a/06), durante i normali lavori di aratura era visibile un affioramento di materiali antichi, principalmente laterizi e tegole. Immediatamente al di sotto di tale campo, sul lato destro della stessa via, durante i lavori compiuti negli anni Cinquanta per l'allargamento della vecchia strada è venuto alla luce un "pavimento in calce", probabilmente lo strato preparatorio di una pavimentazione (n. 1b/06).

Interpretazione: dalle poche notizie raccolte non è possibile stabilire l'epoca e l'esatta natura dei ritrovamenti. Questi tuttavia, data la loro vicinanza, potrebbero ricollegarsi anche al rustico di epoca romana, datato tra I e IV sec. d.C., segnalato genericamente in questa zona dalla C.A.I. (figg. 2, 3, n. 19).

Bibliografia: C.A.I. f. 100, III NE, 10; BATTELLI 2004, pag. 108, P 6.

N. 2 (fig. 3, n. 2a/06)

Località: *Fratte Terme*.

Descrizione: nel podere che costeggia a nord il tracciato della vecchia via *Chiavica* (attuale via 2 Giugno), che corre lungo il versante occidentale di monte Casale, durante l'aratura emergono numerosi frammenti laterizi e ceramici, fra cui anche parti di *dolia*.

Tra questi, dai contadini del luogo sono stati raccolti:

n. 1, coperchio di dolio frammentario.

Preso orizzontale a bastoncino (\varnothing 2,8 cm)

n. 2, coperchio di dolio frammentario.

Orlo verticale, parete leggermente convessa; \varnothing 62 cm circa, spessore parete 3,1 cm.

n. 3, orlo di dolio.

Orlo estroflesso, superiormente piatto, modanato esternamente; \varnothing esterno 77-79 cm circa.

n. 4, parete di dolio.

Spessore parete 3,2 cm; riparata in antico mediante una grappa in piombo, frammentaria, di forma triangolare, a sezione semicircolare (spessore 0,9 cm), fissata alla parete del recipiente mediante tre perni successivamente ribattuti, posti in corrispondenza dei tre vertici del triangolo. Dimensioni del triangolo, base 13,5 cm, altezza attuale 7 cm, lunghezza dei perni 4,5 cm.

Proprio qui i "Fogli" del Catasto Pontificio riportano la presenza di un edificio moderno, probabilmente un rustico, di cui oggi non rimane traccia. Nello stesso punto, all'interno però del terrapieno artificiale che delimita i campi posti a sinistra della strada, si rinvennero numerosi frammenti di tegole ed altri laterizi di epoca romana.

Interpretazione: l'affioramento di materiali si trova in una zona intermedia tra il rustico romano individuato poco più a nord, in corrispondenza della proprietà Mattarelli (fig. 3, n. 2b/06) ed i ritrovamenti posti subito a sud della strada (nn. 3a/06, 3b/06, 3c/06). Data la loro natura i reperti emersi in questo punto si possono ricollegare al vicino impianto rustico.

Bibliografia: ---

N. 3 (fig. 3, n. 2b/06)

Località: *Fratta Terme*

Descrizione: poche decine di metri più a nord del precedente ritrovamento, in corrispondenza della proprietà Mattarelli (fig. 3, n. 2b/06), già durante i lavori agricoli periodici e ancor di più durante i lavori per la costruzione della casa attuale sono venuti alla luce abbondanti resti di pavimentazioni romane in laterizio, più precisamente pavimenti in *opus spicatum* e ad esagonette decorate al centro da una tessera musiva, moltissimi frammenti ceramici, soprattutto anfore e *dolia* ed anche frammenti laterizi, compresi mattoni manubriati.

Interpretazione: i resti sono riferibili ad un impianto rustico di epoca romana.

Bibliografia: ---

N. 4 (fig. 3, n. 3a/06)

Località: *Fratta Terme*.

Descrizione: nei campi posti a sud di via *Chiavica* (attuale via 2 Giugno), alla stessa altezza dei ritrovamenti precedenti, è stata individuata una condotta sotterranea, lunga almeno una trentina di metri, che dal monte scende verso valle con un andamento nord-ovest / sud-est, all'incirca parallela al percorso del piccolo rio e del sentiero alla sua sinistra. La struttura raggiunge un'altezza massima di circa 1,60 m ed è larga intorno agli 0,80 m; è scavata in parte nella roccia, in parte realizzata in pezzame laterizio. E' coperta da una volta a botte, e sulle pareti si conserva ancora l'intonaco di rivestimento, costituito da un doppio strato: il più superficiale liscio, il secondo grossolano con abbondanti frammenti laterizi inclusi nella malta bianca. Il pavimento si caratterizza per una doccia centrale, destinata alla decantazione dalle impurità dell'acqua, delimitata da spallette laterali formate da laterizi integri. Verso valle ad un certo punto il piano roccioso su cui è ricavata la parte bassa del condotto scende ad una quota inferiore rispetto a quella della base del condotto stesso, che quindi qui improvvisamente si interrompe. Lavori effettuati dal proprietario del fondo ancora più a valle, fin quasi alla strada, hanno rimosso lo strato di terra che copriva la superficie rocciosa del monte; tale superficie non presenta altri segni di lavorazione, né sono state trovate tracce di strutture laterizie.

Interpretazione: tratto di condotta idraulica, presumibilmente di epoca romana, che captava probabilmente le acque delle numerose sorgenti poste in corrispondenza di monte Casale.

Bibliografia: VERNIA 2005.

N. 5 (fig. 3, n. 3b/06)

Località: *Fratta Terme*.

Descrizione: durante i lavori di realizzazione di una cisterna d'acqua, ad appena 3-4 m a nord-est del moderno pozzo di ingresso al condotto appena descritto (n. 3a/06), in corrispondenza dell'angolo destro del lato verso monte della fossa per essa scavata apparve in sezione una seconda costruzione (fig. 3, n. 3b/06). Presentava una volta realizzata in mattoni simili a quelli visti all'interno della precedente condotta, due spallette laterali, sempre in laterizio, distanti tra loro circa mezzo metro e, sul fondo, del «terreno rosso, come di coccio sbriciolato, sotto al quale (ma a questo punto la testimonianza di chi assistette ai lavori era molto confusa e incerta) del nero». La stessa situazione non si ritrovava invece sul lato verso valle della fossa, che quindi, secondo il proprietario del fondo, non poteva aver tagliato una struttura continua.

Interpretazione: struttura di natura incerta che potrebbe ad es. identificarsi con i resti di una fornace, ricollegabile al rustico posto poco più a nord (n. 2b/06), o alla condotta precedentemente descritta (3a/06).

Bibliografia: ---

N. 6 (fig. 3, n. 3c/06)

Località: *Fratta Terme*.

Descrizione: poche decine di metri a monte del precedente ritrovamento, a sud-est della condotta, si trova un'area di dispersione di frammenti ceramici, descritti dal proprietario del fondo come «cocci grezzi di colore rossastro o nerastro».

Interpretazione: ---

Bibliografia: ---

N. 7 (figg. 2,3, n. 13)

Località: *Fratta Terme*.

Descrizione: ritrovamento effettuato all'interno del paese attuale di Fratta, a destra della Strada Provinciale N. 37 bis (Diramazione Fratta), in occasione della costruzione della vecchia Casa del Fascio. Qui nell'aprile del 1933 «le vanghe incontrarono dapprima un'urna di vetro azzurro contenente delle ossa, poi disperse, e quindi i resti di una costruzione in blocchi di spungone squadrati, subito asportati ed allineati lungo il viale delle fonti del vicino stabilimento termale».

Da una relazione di scavo dell'epoca si apprende che questi blocchi furono ritrovati a circa 60 cm di profondità e che al momento della scoperta si trovavano disposti parallelamente per oltre 4 m su due "sponde" distanti tra loro circa 60 cm (2 piedi romani) e coperte con quattro grandi lastroni della stessa pietra, uno dei quali di 1 x 1,20 x 0,40 m (misure corrispondenti perfettamente a quelle del blocco citato qui di seguito come blocco 11). «Tali lastroni di copertura, che hanno incastri a coda di rondine danno l'impressione che facessero parte di sepolcreto. Altri incastri, ma non sempre in rispondenza a quelli della copertura sono nelle pietre di sponda. Ad una profondità maggiore, perfino di 2 m. più in basso, si ritrovarono nel terreno avanzi di mattoni romani ed uno strato di calcestruzzo, il che farebbe pensare che il materiale sopra descritto fosse stato rimosso dalla primitiva e più lontana destinazione». I blocchi furono portati nel parco delle Fonti e «rimessi nell'ordine in cui sono stati trovati».

Si riportano qui di seguito le dimensioni dei blocchi che è stato possibile misurare e che vengono elencati appunto secondo la loro collocazione lungo la via delle Fonti, procedendo da nord a sud, verso il vecchio *antiquarium*:

- blocco 1: misura 147 x 43 x 51-52 (altezza) cm; presenta sulla faccia superiore, a 13 cm di distanza dall'angolo in basso a destra

(per chi guarda dalla strada), un incavo per grappa metallica, a “coda di rondine”, cioè di forma trapezoidale, con la base maggiore del trapezio di 9,5 cm e l’altezza di circa 16-17 cm.

- blocco 2: misura 80 x 39 x 35 cm; presenta sulle facce laterali lunghe, a circa metà dell’altezza del margine di sinistra, due incavi simili al precedente, larghi circa 6 cm e lunghi sui 12-13 cm.

- blocco 3: delle cinque facce visibili quella laterale lunga a sud (per chi guarda dalla strada) sembra solo sbazzata e leggermente inclinata. In tal modo il blocco, lungo circa 102 cm, assume una forma irregolare e presenta la faccia laterale corta ad ovest più grande, circa 50 x 53 (altezza attuale del blocco) cm e quella ad est invece più piccola, 40 x 41 cm (altezza attuale del blocco). Sul margine nord della faccia superiore si aprono poi due incavi per grappe analoghi ai precedenti, larghi circa 7 cm e lunghi circa 12 cm. Il primo dista circa 17 cm dall’angolo in alto a destra, mentre il secondo dista circa 19 cm da quello in alto a sinistra.

- blocco 4 (fig. 5, A, B): è lungo circa 86 cm, largo alla base (in corrispondenza della faccia laterale destra) intorno ai 43 cm ed alto sui 37 cm. In corrispondenza della faccia laterale nord presenta un gradino, il cui profilo non è però ad angolo retto ma ottuso dal momento che il lato corrispondente all’altezza del gradino è inclinato; il gradino risulta largo circa 6 cm ed alto circa 18 cm. La faccia superiore del blocco presenta poi una serie di incavi: ovvero due scassi quadrangolari (lunghezza di 13 cm circa, per quello di destra e 19 cm circa per quello di sinistra) a cui si affiancano, al centro della faccia superiore del blocco, altri due scassi allungati di forma leggermente trapezoidale, lunghi entrambi circa 10 cm e larghi intorno ai 3 cm; distano tra loro circa 17 cm e quello di destra forma un tutt’uno con lo scasso rettangolare del margine destro della faccia superiore (fig. 5, B, nn. 1 e 2). Anche in questo caso la faccia laterale sud sembra solo sbazzata.

- blocco 5: ricoperto dalla vegetazione rampicante ma simile nelle dimensioni al blocco 1.

- blocco 6: anch’esso ricoperto dalla vegetazioni ma di dimensioni inferiori al blocco precedente e simili invece a quelle del blocco 3.

- blocco 7 (fig. 5, C): all'incirca rettangolare, presenta in realtà una forma irregolare. La lunghezza alla base è circa 100 cm, l'altezza massima 45 cm, la larghezza massima 28 cm. La faccia attualmente rivolta verso l'alto è attraversata da uno scalino con andamento diagonale che la divide in due parti, superfici, tra loro sfalsate in altezza e a forma di trapezio rettangolo. Quella più bassa, a destra presenta in corrispondenza del suo margine nord un incasso per grappa a forma di rettangolo allungato di circa 8 x 3 cm. Più o meno in corrispondenza di esso si apre sul margine superiore della faccia laterale attualmente rivolta verso sud un incavo a "coda di rondine", di 13 cm di base x 12-13 cm di lunghezza. Il primo incasso risulta pertanto simile a quelli individuati sui blocchi 1, 2 e 3, mentre il secondo si avvicina nella forma e nelle dimensioni a quelli del blocco 4.
- blocco 8: ricoperto come i precedenti da rampicanti, ma simile nelle dimensioni al blocco 6.
- blocco 9 (fig. 5, D): presenta una forma all'incirca quadrata, 101 x 97 x 37 (altezza) cm. La faccia superiore è attraversata verticalmente da una specie di canaletta che sembra via via restringersi leggermente.
- blocco 10: situazione analoga a quella del blocco 8.
- blocco 11: presenta una forma simile a quella del blocco n. 9 e misura 122 x 100 x 40 (altezza) cm. La faccia superiore del blocco è percorsa in senso verticale da una canaletta, compatibile nella forma e nelle dimensioni con quella del blocco precedente.

Sommando la lunghezza dei primi quattro blocchi si arriva ad una misura di circa 4,15 m, analoga a quella ricordata nella relazione del '33 per la prima delle due "sponde", mentre con i quattro successivi si dovrebbe raggiungere una misura simile, come la seconda sponda. Il blocco 11 invece coincide perfettamente nelle dimensioni a quello citato come elemento di copertura della struttura e una funzione analoga doveva avere il blocco 9. Resta dubbia la collocazione del blocco 10, che per la sua forma rettangolare dovrebbe far parte dei blocchi formanti le due "sponde", mentre nella sequenza attuale dei blocchi si trova in una posizione

“irregolare”. Va ricordato poi come nella relazione si parli di 4 blocchi di copertura, contro i due finora individuati.

Dalla gente del luogo apprendiamo che al di sotto del viottolo che fiancheggia la vecchia Casa del Fascio, durante i lavori per la costruzione della canonica e della chiesa moderne poste immediatamente ad est dell’edificio, fu ritrovato un’altro masso di spungone (fig. 6). Quest’ultimo appare liscio solo su una faccia (e forse su parte di uno dei lati) mentre per il resto conserva una forma assolutamente irregolare. La superficie piana presenta in basso una porzione a forma di T, delimitata da un leggero gradino di risega e lavorata a gradina.

Al di sotto della canonica poi, a circa -2,20 m dal p.d.c. (dato sicuro in quanto frutto di una misurazione diretta dell’epoca), quindi all’incirca alla stessa quota del piano in calcestruzzo ricordato nella relazione, sono venuti in luce due embrici di età romana, a tutt’oggi conservati dal parroco del luogo. Il tutto era coperto, secondo quanto riportano i testimoni, da strati «sabbiosi, di colore giallastro, formati da spungone sbriciolato» che si sarebbero depositati qui, ai piedi del monte, per effetto dell’erosione meteorica.

Interpretazione: i ritrovamenti posti a quota più bassa sembrano potersi datare genericamente all’età romana ed appartenere presumibilmente alle strutture del rustico di cui si è ipotizzata l’esistenza in questa zona (schede nn. 8, 9). Incerta la funzione della costruzione in blocchi di reimpiego che, data la quota di rinvenimento e le caratteristiche, si deve considerare comunque di epoca assai tarda.

Bibliografia: ASSAER (1933 ?); StETR 1941, pag. 281; BOTTO-MICCA, s.d., pag. 7; PRATI 1982, pag. 34, B 10; ALDINI 2000, pag. 51, n. 3; BATTELLI 2004, pp. 107, 108, n. O 6.

N. 8 (fig. 3, n. 4/06)

Località: *Fratta Terme*

Descrizione: a pochi metri di distanza dai precedenti ritrovamenti, all'incrocio tra via Loreta e via Biella, in corrispondenza del civico n. 165 (proprietà Bondi), i testimoni ricordano come durante i lavori di fondazione dell'attuale abitazione siano venute alla luce, nel corso degli anni '50, tre tombe romane alla cappuccina, formate da grossi embrici disposti a spiovente. Quanto al corredo si parla di un «corredo tradizionale, formato da lucerne, vasetti, ornamenti personali ... ».

Durante gli stessi lavori sarebbe venuto alla luce anche un frammento di fistula plumbea, orientato “verso monte”.

Interpretazione: la piccola area sepolcrale ed il tratto di condotta appartengono probabilmente all'impianto rustico di epoca romana immaginato in quest'area.

Bibliografia: ---

N. 9 (fig. 3, n. 5/06)

Località: *Fratta Terme*

Descrizione: in occasione di nuovi lavori per la costruzione del palazzo vicino, civico n. 181 (proprietà Vitali), sono venute alla luce due grosse porzioni, circa 70 x 72 m e 40 x 42 cm, di un pavimento a mosaico in tassellato di colore bianco e nero. Le tessere, piuttosto grossolane, poggiano su uno strato preparatorio in calce dello spessore di circa 10-13 cm. I due frammenti vennero rinvenuti in mezzo al terreno argilloso, quindi apparentemente fuori contesto.

Da testimoni diretti mi è stato riferito che durante gli stessi lavori furono trovate anche due anfore intere (subito disperse), mentre a monte della casa attuale, sempre al di sotto di «almeno 40-50 cm di terra» fu individuata una “stradicciola”, pavimentata in lastre di spungone (che in questa zona si spacca effettivamente a scaglie) non lavorato, dello spessore di circa una decina di centimetri.

Interpretazione: resti presumibilmente riferibili al rustico romano individuato in questa zona.

Bibliografia: ASSAER 1962.

BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

- ALDINI 1978 = T. ALDINI, *Anfore forlimpopolesi*, in “ArchCl”, XXX (1978), pp. 237-245.
- ALDINI 1981 = T. ALDINI, *Fornaci di Forum Popilii*, Forlimpopoli 1981
- ALDINI 1990 = T. ALDINI, *Piccolo acquedotto forlivese*, in “Forlimpopoli. Documenti e Studi”, I (1990), pp. 9-24.
- ALDINI 1991 = T. ALDINI, *Antiche scoperte archeologiche segnalate dagli storici forlimpopolesi*, in “Forlimpopoli. Documenti e Studi”, II (1991), pp. 1-20.
- ALDINI 1994 = T. ALDINI, *Percorsi del rio Ausa a Forlimpopoli*, in “Forlimpopoli. Documenti e Studi”, V (1994), pp. 13-56.
- ALDINI 1996 = T. ALDINI, *Note sulle variazioni del profilo altimetrico del suolo forlimpopolese in epoca storica*, in “Forlimpopoli. Documenti e Studi”, VII (1996), pp. 83-111.
- ALDINI 2000 = T. ALDINI, *Archeologia Bertinorese*, in “Forlimpopoli. Documenti e Studi”, XI (2000), pp. 23-66.
- ALDINI 2001 = T. ALDINI, *Scoperte archeologiche forlimpopolesi. Ritrovamenti nel suburbio e nelle campagne*, in “Forlimpopoli. Documenti e Studi”, XII (2001), pp. 1-86.
- ALDINI 2002 = T. ALDINI, *Il museo archeologico civico di Forlimpopoli*, Forlì 2002.
- ALDINI 2004 = T. ALDINI, *Preistoria e protostoria nel bertinorese*, in *Studi storici bertinoresi*, “AttiMemProvR”, XXXIV (2004), pp. 1-20.
- ANTONIAZZI 1964 = A. ANTONIAZZI, *Aspetti e problemi geomorfologici del territorio bertinorese*, in “Studi Romagnoli”, XV (1964), pp. 129-141.
- ANTONIAZZI 2000 = A. ANTONIAZZI, *Lineamenti geologici del territorio di Forlimpopoli*, in “Forlimpopoli. Documenti e Studi”, XI (2000), pp. 1- 22.
- ASF = Archivio Storico di Forlì.

- ASSAER = Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna. Sede di Bologna.
- ASSAER 1928 A = *Faldone Bertinoro*. Giornale di Scavo delle indagini archeologiche compiute dal Primo Custode A. Collina in corrispondenza del pozzo romano individuato all'interno del Parco delle Terme di Fratta.
- ASSAER 1928 B = *Faldone Bertinoro*. Lettera inviata dal Primo Custode A. Collina al Soprintendente A. Negrioli il 27/1/1928.
- ASSAER (1933 ?) = *Faldone Bertinoro*. Relazione, priva di data e del nome dell'estensore, sui ritrovamenti effettuati nel 1933 durante i lavori di costruzione delle Casa del Fascio di Fratta Terme.
- ASSAER 1962 = *Faldone Bertinoro*. Relazione del comandante della stazione dei carabinieri di Bertinoro del 6/11/1962.
- ASSAER 1962 B = *Faldone Bertinoro*. Relazione del sopralluogo effettuato presso il podere *Cucco* in località *Ceppareto*.
- ASSAER 1975 = *Faldone Bertinoro*. Relazione di T. Aldini sui ritrovamenti effettuati nel podere *Corsini* a Casticciano.
- BATTELLI 2004 = P. BATTELLI, *L'irraggiamento viario da Forum Livi (Forlì) e Forum Popili (Forlimpopoli) in età antica*, in "ATTA", 13, 2004, pp. 81-112.
- BENDI 1999 = C. BENDI, *Il ponte di Selbagnone presso Forlimpopoli*, in "ATTA", 8, 1999, pp. 207-214.
- BOTTAZZI 1992 [1993] = G. BOTTAZZI, *Le centuriazioni romagnole ed i Solonates Saltusque Galliani*, in "AttiMemProvR", XLIII (1993), pp. 162-232.
- BOTTAZZI 1994 = G. BOTTAZZI, *Il reticolo centuriate di Bagnacavallo: la sistemazione paesaggistica ed infrastrutturale della pianura romagnola*, in *Storia di Bagnacavallo*, I, Bologna 1994, pp. 71-95.
- BOTTO MICCA = A. BOTTO MICCA, *Fonti romane della Fratta (Forlì)*, in *Terme Romane in Italia*, s.d., pp. 3-14.
- BUDRIESI 2004 = R. BUDRIESI, *Cristianizzazione e territorio dal tardoantico al medioevo. Spunti di riflessione su Bertinoro*, in *Studi storici bertinoresi*, "AttiMemProvR", XXXIV (2004), pp. 21-39.

- CALZOLARI 1994 = M. CALZOLARI, *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, Ferrara 1994.
- C.A.I. = *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100000, Foglio 100, Forlì* (rilevamento e compilazione a cura di N. NIERI CALAMARI), 1932.
- CHUQUER 1981 = G. CHUQUER, *Les centuriations de Romagne Orientale. Étude morphologique*, in "MEFRA", 93, 2, 1981, pp. 823-868.
- COLITTO 1929 = C. COLITTO, *La Fratta e i suoi avanzi romani*, in "Forum Livii", n. 2, 1929, pp. 74-81.
- COMITATO COMPrensORIALE FORLIVESE 1983 = COMITATO COMPrensORIALE FORLIVESE, UFFICIO DI PIANO DEL COMPrensORIO, *Caratteristiche fisiche e ambientali del Comprensorio Forlivese*, Forlì 1983.
- DIZ. 1990 = AA.VV., *Dizionario di Toponomastica*, Torino 1990.
- FATUCCHI 1997 = A. FATUCCHI, *Precisazioni sulla viabilità tra Toscana e Romagna nell'età romana e nel medioevo*, in *Comunità e vie dell'Appennino tosco-emiliano*, 1997, pp. 7-32.
- FLUMEN AQUAEDUCTUS 1988 = *Flumen Aquaeductus, nuove scoperte archeologiche dagli scavi per l'acquedotto della Romagna*, a cura di L. PRATI, Forlì 1988.
- FOSCHI, TAMBURINI 1988 = M. FOSCHI, P. TAMBURINI, *Percorso di Fondovalle del Bidente*, in FLUMEN AQUAEDUCTUS 1988.
- GIORGETTI 1989 = D. GIORGETTI, *Forum Livi e l'assetto del territorio in età romana*, in *Storia di Forlì, vol. I, L'evo Antico*, a cura di G. SUSINI, Bologna 1989, pp. 77-104.
- GUARNIERI 2004 = C. GUARNIERI, *La villa romana di via Marconi a Forlimpopoli*, Forlimpopoli 2004.
- MAIOLI 1990 = M. G. MAIOLI, *Aggiornamento della situazione conoscitiva delle ville rustiche di epoca romana a Ravenna e in Romagna*, in "CARB", XXXVII (1990), pp. 249-279.
- MAIOLI 1994 = M. G. MAIOLI, *La Valle del Bidente all'epoca di Teoderico*, in *Storia antica in Val Bidente: l'ultima stagione. Atti del convegno di studi, Galeata 18 giugno 1994*, Forlì 1994, pp. 28-33.

- MAIOLI 2000 = M. G. MAIOLI, *Il Territorio Decimano in epoca romana*, in *In Agro Decimano. Per un catalogo del patrimonio storico archeologico del territorio a sud di Ravenna*, a cura di G. MONTEVECCHI e P. NOVARA, Ravenna 2000, pp. 25-42.
- MASCANZONI 1985 = L. MASCANZONI, *La "Descriptio Romandiolae" del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna 1985.
- MONTEVECCHI 2000 = G. MONTEVECCHI, *Continuità abitativa negli insediamenti rustici ed urbano-rustici delle Ville Unite fra epoca romana e periodo altomedioevale*, in *In Agro Decimano. Per un catalogo del patrimonio storico archeologico del territorio a sud di Ravenna*, a cura di G. MONTEVECCHI e P. NOVARA, Ravenna 2000, pp. 69-95.
- NEGRIOLI 1928 = A. NEGRIOLI, *Bertinoro. Pozzo d'età romana per acqua minerale*, in località "La Fratta", in "NSc", 1928, pp. 323-325
- PASQUALI 1990 = G. PASQUALI, *L'evoluzione del territorio rurale: pievi e castelli del contado*, in *Storia di Forlì*, vol. II, *Il Medioevo*, a cura di A. VASINA, Forlì 1990, pp. 55-87.
- POLLONI 1966 = A. POLLONI, *Toponomastica Romagnola*, Firenze 1966.
- PRATI 1982 = L. PRATI, *Valle del Bidente. Sezione II. Documentazione archeologica: epoca romana*, in *Indagine sulle caratteristiche ambientali suscettibili di valorizzazione turistico-culturale delle vallate forlivesi. Repertorio*, Forlì 1982, pp. 31-60.
- PRATI 1988 A = L. PRATI, *Il tracciato. Il problema della captazione*, in *FLUMEN AQUAEDUCTUS 1988*, pp. 32-38.
- PRATI 1988 B = L. PRATI, *Meldola*, in *FLUMEN AQUAEDUCTUS 1988*, pp. 61-62.
- P.T.C.P. = Servizio di pianificazione territoriale della provincia di Forlì-Cesena, Tavola I (foglio 2): *Tipologia delle strutture e tipizzazione delle unità insediative*. Carta tematica realizzata per il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.).

- RAINERI 1922 = S. RAINERI, *Preziose ricerche e scoperte archeologiche nel territorio di Santa Maria in Casticciano (Bertinoro)*, in “La Riviera Romagnola”, 7/8/1922 II.
- RONCHINI 2005 = M. RONCHINI, *Le pievi del territorio di Forlimpopoli anteriori al mille*, in “Forlimpopoli. Documenti e Studi”, XVI (2005), pp. 71-102.
- SCAGLIARINI 1968 = D. SCAGLIARINI CORLAITA, *Ravenna e le ville romane in Romagna*, Ravenna 1968.
- SESTINI 1866 = F. SESTINI, *Delle acque minerali della provincia di Forlì*, in *Monografia statistica, economica, amministrativa della provincia di Forlì, vol. II, Proprietà-industria-commercio*, Forlì 1866, pp. 95-107
- SGARZI 1856 = G. SGARZI, *Sulle acque minerali salso-iodata di Casticciano e purgativa di Monte Casale detta del Tettuccio Romagnolo*, Forlì 1856.
- STETR 1941 = AA.VV., *Forma Etruriae. Carta Archeologica d'Italia al 100.000*, in “StEtr”, XV (1941).
- SUSINI 1957-58 = G. SUSINI, *L'insegna della fullonica di Forum Populi*, in “AttiMemProvR”, n.s., IX (1957-58), pp. 199-205.
- SUSINI 1975 = G. SUSINI, *Culti salutari delle acque: materiali antichi nella cispadana*, in “Studi Romagnoli”, XXVI (1975), pp. 321-328.
- VECCHIETTI 2004 = E. VECCHIETTI, *La viabilità di Forlimpopoli nell'antichità, I ponti*, in “Forlimpopoli. Documenti e Studi”, XV (2004), pp. 1-24.
- VEGGIANI 1964 = A. VEGGIANI, *Le acque minerali del territorio di Bertinoro*, in “Studi Romagnoli”, XV (1964), pp. 147-164.
- VEGGIANI 1970 = A. VEGGIANI, *Le cause geologiche dei cambiamenti del corso del fiume Montone nella pianura forlivese in epoca storica*, in “Studi Romagnoli”, XXIV (1970), pp. 3-23.
- VERNIA 2005 = N. SANTOPUOLI, B.VERNIA, *Il Recupero di un sito fortificato nella valle del Bidente*, in “L'Ufficio Tecnico”, n. 10 (2005), pp. 47-55.
- ZACCARIA 1974 = G. ZACCARIA, *Storia di Meldola, vol I, Dall'età protostorica al XVI sec.*, Meldola 1974.

